

Quello che serve

“Il Servizio Sanitario Nazionale ha speso per me 40mila euro. Avrebbe potuto essere 100mila o 500mila, però mi avrebbe curato indipendentemente dai soldi”.

A dire queste parole è Massimo Cirri, conduttore noto per la trasmissione di Radiorai “Caterpillar”, e lo fa nel documentario “Quello che serve”, realizzato assieme alla giornalista di origini vicentine Chiara D'Ambros. Il reportage è nato dall'esperienza personale di Cirri, che a suo tempo si è affidato a cure ospedaliere e ambulatoriali a causa di un tumore che, secondo la norma di questa malattia, necessitava di costose analisi e terapie.

Fra preziose testimonianze, come quelle del fondatore di Emergency Gino Strada e del filosofo Umberto Galimberti, “Quello che serve” rivela come tutto ciò che (per ora) pare scontato, nella vita di un cittadino italiano, abituato a essere gratuitamente curato dallo Stato, sia in realtà frutto di annose e strenue battaglie. A combatterle nel modo più efficace sono stati quanti hanno inteso applicare alla sanità pubblica il dettato della Carta Costituzionale, che all'articolo 32 recita: “La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività”.

Non a caso, nel corso dei decenni successivi alla Liberazione del 1945, hanno svolto ruolo decisivo per giungere alla legge istitutrice del Ser-

Continua a pag. 2



Il voto al tempo dell'ansia

Gianfranco Pagliarulo

Pubblichiamo l'editoriale del Presidente nazionale dell'ANPI, apparso anche su “Patria Indipendente”, il periodico on line della nostra Associazione (www.patriaindipendente.it).

Viviamo in un tempo nuovo, di ansia per il futuro e per il presente; ma non votare non è la soluzione. Anzi, oggi più che mai, è il problema. Perché è una resa, una rinuncia a un diritto conquistato con fatiche e con lotte in decenni lontani. E anche perché è il rifiuto di un'assunzione di responsabilità, in quanto comporta l'onere di una scelta. Nonostante tutto? Potrebbe obiettare qualcuno. Sì, nonostante tutto. (Pag.5)

SOMMARIO:

UN VOTO ANTIFASCISTA	Pag. 3
PRESIDENZIALISMO - LA RISPOSTA SBAGLIATA	“ 6
L'OPINIONE DELLA C.G.I.L. VICENTINA	“ 9
AMBIENTE IN COSTITUZIONE	“ 10
ANPI DEI GIOVANI	“ 11
INTERVENTO A GRANCONA	“ 15
LA DESTRA E LA PRESUNTA OMOGENEITA' ISLAMICA	“ 18
GLI 80 ANNI DEL PARTITO D'AZIONE	“ 20
ANPI NEWS	“ 23
RICORDIAMOLI CON RICONOSCENZA	“ 32
VACANZE DI MEMORIA	“ 36
NELLO BOSCAGLI “ALBERTO”	“ 39
ZIGZAGANDO NEL NOVECENTO	“ 43

vizio Sanitario Nazionale, approvata nel 1978, e alla sua successiva applicazione sul territorio, due ministri della sanità formatisi come partigiani della Resistenza antifascista: la democristiana Tina Anselmi e il socialista Aldo Aniasi.

La visione di “Quello che serve” ha raccontato queste semplici quanto importanti verità al pubblico del festival Fornaci Rosse, tornato ad animare a fine agosto il Parco Fornaci di Vicenza tramite un programma di eventi e incontri che l’associazione promotrice della manifestazione ha condiviso anche con i giovani dell’ANPI. E’ un esempio tratto dal campo di come nell’anno 2022, si possano aggiornare parole come queste: “Noi, invece, intendiamo rivolgere la nostra rinnovata “Resistenza” contro tutto ciò che il terrorismo direttamente o indirettamente alimenta: e perciò contro la grande corruzione pubblica e privata, contro le speculazioni edilizie, contro le frodi valutarie, contro i speculatori di Stato, contro i continui attentati alla salute, contro la fame del mondo, contro il malgoverno, il malcostume, l’allegra economia: contro tutto ciò di cui in definitiva poi le masse popolari e i lavoratori sopportano il peso”.

Così si legge in un numero de “Il Patriota” pubblicato nel 1980, a conclusione di un editoriale intitolato “Il senso della nuova Resistenza”. Lo firma il partigiano Ettore Gallo, nato a Napoli nel 1914, nominato nel 1991 Presidente della Corte Costituzionale dopo essere stato avvocato fra i più noti e illuminati d’Italia, con studio legale aperto a Vicenza, la sua città di adozione.

Sono testimonianze di questo genere, fra loro legate da un filo sottile quanto resistente, pur provenendo da epoche diverse, a indicare quale strada intraprendere, ovvero “quello che serve”, nel momento di assumere la direzione di un glorioso periodico come Il Patriota.

Stefano Ferrio

“IL PATRIOTA”

Periodico dell’Associazione Nazionale Partigiani d’Italia (A.N.P.I.) - Comitato provinciale Vicenza

Editore:

A.N.P.I. - Comitato provinciale Vicenza

Sede legale:

Via Arzignano, 1 - 36100 VICENZA

Direttore responsabile

Stefano Ferrio

Redazione:

Daniilo Andriollo - Franca Dal Maso - Giorgio Fin
Mario Faggion - Luigi Poletto

Direzione, Redazione, Amministrazione

Via Arzignano, 1 - 36100 VICENZA

Tel. 0444 - 512080 - Codice Fiscale 00776550584

Periodico iscritto al registro stampa del Tribunale di Vicenza al n° 6/2022



ISCRIVITI ALL'ANPI

Rivolgiti al responsabile di Sezione
o scrivi a anpivicenza@alice.it

PACE LIBERTÀ DEMOCRAZIA GIUSTIZIA SOCIALE



UN VOTO ANTIFASCISTA PER LA PACE, I DIRITTI CIVILI E SOCIALI E LA DIFESA DELLA COSTITUZIONE

Si avvicina la data del voto, il 25 settembre. Una scadenza fondamentale, dai cui esiti dipenderanno le sorti del nostro Paese, delle sue istituzioni e della vita concreta di donne e uomini, ragazze e ragazzi che vivono in Italia.

Per la delicatezza di quest'appuntamento l'ANPI si sente in dovere di intervenire: non per dare precise indicazioni di voto (difendiamo strenuamente il nostro pluralismo interno e la nostra autonomia), ma per esprimersi su temi, questioni, contenuti delle proposte politiche in campo.

A guidarci sono i valori di chi ha combattuto nella lotta di Liberazione, che sono stati trasfusi nella Costituzione, repubblicana e antifascista, eredità collettiva che può aiutarci a superare le inquietanti trasformazioni in atto.

ANDIAMO A VOTARE

Rivolgiamo, innanzitutto, un accorato appello a tutte e tutti coloro che si riconoscono nella democrazia e nell'antifascismo costituzionale. Andiamo tutte e tutti a votare: esercitiamo il diritto e compiamo il "dovere civico" indicati dall'art. 48 della Costituzione. La partecipazione di cittadine e cittadini al voto e alle mobilitazioni sui temi sociali, civili e ambientali è l'antidoto a ogni forma di regressione autoritaria.

Per tutte queste ragioni – nonostante la mancata riforma di una legge elettorale poco democratica – rinnoviamo l'invito a tutte/i, in particolare a giovani e ragazze, ad andare a votare e, per scegliere consapevolmente, a leggere attentamente i programmi delle varie forze politiche e a votare coloro che si riconoscono esplicitamente nei valori della Resistenza contenuti nella Costituzione e si impegnano a promuovere diritti, non a limitarli.

LA PACE

Le madri e i padri costituenti hanno lottato per far cessare la guerra e voluto scrivere, all'art. 11,

che "L'Italia ripudia la guerra...". Ci richiamiamo a quest'articolo perché troppo poche sono le voci, oltre a quella del Papa, che parlano di pace davanti alle distruzioni e alle morti che continuano nella vicina Ucraina. Riconfermato il sostegno alla lotta del popolo ucraino contro l'invasione russa, siamo convinti che sia necessario far tacere le armi e aprire la strada alla diplomazia e al negoziato. In questa direzione dovrebbe essere impegnata innanzitutto l'Europa, che ritroverebbe così lo spirito delle sue origini (nato al confino fascista con il "Manifesto di Ventotene") e un ruolo autonomo nella politica mondiale.

L'Italia dovrebbe operare con forza in questo senso, evitando chiusure nazionaliste pericolose e controproducenti e rendendo coerenti le spese militari, proiettate verso l'inaccettabile 2% del PIL.

Per questo ci sentiamo impegnati a dare il nostro contributo per valorizzare la giornata ONU della Pace del 21 settembre.

Far cessare la guerra in Ucraina può contribuire all'apertura di una nuova fase di politiche per la pace in ogni luogo del mondo nel quale imperversano guerre e da dove fuggono donne e uomini in cerca di libertà e una vita migliore. Persone che vanno soccorse e accolte, operando per demolire i muri di cui l'Europa si è circondata.

LA CRISI SOCIALE ED ECONOMICA

La crisi sociale ed economica che continua dal 2008 – segno inequivocabile di crisi del sistema capitalistico che non è in grado di riformarsi – è stata aggravata dalla pandemia e poi dalla guerra. Sono aumentate le disuguaglianze e le ingiustizie. Per uscirne è necessario, da un lato, mantenere le politiche di sostegno ai settori sociali più deboli, dall'altro spingere per una riconversione economica che rilanci i settori legati al risparmio e alla riconversione energetica. Va respinta la volontà di eliminare gli inter-

venti che hanno impedito l'aumento indiscriminato della povertà, cresciuta esponenzialmente in questi anni, contrastandola *in primis* con una riforma del mercato del lavoro che garantisca buona occupazione, lavoro dignitoso, uguali diritti e sicurezza, a prescindere dalle attività svolte, anche eliminando leggi che hanno colpito i diritti di chi lavora. E' infatti necessario un lavoro stabile e ben retribuito, in particolare per giovani e ragazze. Preoccupa vedere forze politiche, in particolare della destra che si candida al parlamento e al Governo, farsi paladine delle spinte imprenditoriali tese a colpire i diritti contrattuali dei lavoratori. Le politiche fiscali devono essere improntate a progressività e giustizia: chi ha di più deve dare proporzionalmente di più. La cosiddetta tassa piatta, invece, è un grande regalo a chi è già ricco e toglie risorse allo stato sociale (sanità, istruzione, assistenza ecc.)

In questo quadro, la tutela dell'ambiente e del paesaggio, previsti e sottolineati nella Costituzione e lo sforzo per controllare i cambiamenti climatici rendono necessaria una svolta verso le energie rinnovabili e non il continuare indifferenti a utilizzare le energie fossili (carbone, petrolio e gas) o il nucleare. Per questo osserviamo con interesse e simpatia le ragazze e i ragazzi di Friday For Future e saremo con loro in piazza il 23 settembre.

DIRITTI SOCIALI E CIVILI

La Costituzione precisa, nei suoi articoli, i fondamentali diritti civili e sociali e i doveri della Repubblica nel riconoscere uguaglianza e pari dignità ai suoi membri, senza distinzione di nascita, provenienza, colore della pelle, religione o orientamento sessuale e s'impegna a *"rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando, di fatto, la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana..."*. Pensiamo che questi diritti e doveri siano i criteri con cui leggere i programmi delle forze politiche che si presentano alle elezioni. Potremo così scoprire chi vuole rispettare e, soprattutto, applicare la Costituzione e chi, al contrario, negando diritti e rimuovendo strumenti di sostegno a chi sta peggio, la vuole demolire. Grazie alla Costituzione nel tempo sono stati conquistati importanti diritti civili, che hanno affermato, in particolare, la libertà delle donne di decidere di sé (divorzio, aborto, diritto di famiglia) e la possibilità per tutte e tutti di poter esprimere la propria diversità e vederla rispettata. Preoccupa

perciò che la destra politica voglia mettere in discussione i diritti delle donne e del mondo lgbtq. Ciò rappresenterebbe un arretramento inaccettabile. I diritti sociali - ad esempio il diritto alla salute - camminano insieme con quelli civili: gli uni senza gli altri non si possono consolidare.

LA COSTITUZIONE VA RISPETTATA E APPLICATA

Respingiamo ogni tentativo o volontà di forzare in senso presidenzialista la nostra Costituzione, che prevede una Repubblica parlamentare, non presidenziale. Essa è stata costruita proprio per evitare che vi possa essere un uomo o una donna soli al comando.

Guardiamo con inquietudine la svolta oligarchica del nostro sistema politico-istituzionale e l'abbandono del modello fondato sulla partecipazione democratica. Pensiamo che la legge elettorale debba essere modificata restituendo ai cittadini la possibilità di scegliere i propri rappresentanti. Inoltre, ci impensierisce fortemente lo stimolo a un'autonomia differenziata che rischia di rompere l'unità politica e sociale del Paese. Siamo infine preoccupati per la mancata chiarezza sui riferimenti storico/culturali delle forze politiche di destra che si ostinano a non riconoscere il carattere antifascista della Repubblica e della sua Costituzione e a non prendere chiaramente le distanze da un passato tragico e crudele. Nessuno pensa a un ritorno del fascismo storico, ma troppi sono gli indicatori, pressoché quotidiani, che segnalano la presenza di organizzazioni neo-fasciste che si sentono legittimate dalla mancata esplicita presa di distanza o dall'ambiguità da parte di chi si candida alla guida del Governo.

UNA NUOVA FASE DELL'UNITA' ANTIFASCISTA

Oggi più che mai appare valida e attuale la nostra proposta congressuale di costruzione di una "Grande Alleanza Antifascista per il Lavoro, la Persona e la Socialità" coinvolgendo movimenti, associazioni, sindacati al fine di costruire una nuova egemonia antifascista nella società, per contrastare la presenza del neofascismo e l'espansione di forze politiche che, direttamente o indirettamente, si richiamano ai principi del nazionalismo e dell'identitarismo etnico-culturale, in radicale antitesi alle società aperte, e per attuare la Costituzione nei suoi contenuti di emancipazione sociale.



IL VOTO AL TEMPO DELL'ANSIA

Viviamo in un tempo nuovo, di ansia per il futuro e per il presente; ma non votare non è la soluzione. Anzi, oggi più che mai, è il problema. Perché è una resa, una rinuncia a un diritto conquistato con fatiche e con lotte in decenni lontani. E anche perché è il rifiuto di un'assunzione di responsabilità, in quanto comporta l'onere di una scelta. Nonostante tutto? Potrebbe obiettare qualcuno. Sì, nonostante tutto. Anzi, proprio perché attraversiamo il momento forse più difficile dell'intera storia repubblicana: una crisi sociale di dimensioni inedite che potrebbe portare alla rovina milioni di famiglie per l'insostenibilità del costo della vita e alla chiusura per un relevantissimo numero di imprese, con conseguenze devastanti per l'occupazione. E, se non basta, andiamo al voto sotto l'incubo di una guerra che nessuno sembra intenzionato a far cessare e il cui tema è del tutto assente dalla campagna elettorale. Non dimentichiamo la pandemia che, pur ridimensionata, non è affatto scomparsa, e il riscaldamento globale che sta già sferzando il nostro Paese con la recente ondata di siccità e con lo scioglimento dei ghiacciai. Sta a ciascuno la libera opzione del proprio voto, ma mai come oggi c'è bisogno di spirito costituzionale come comune sentire, come ragione dello stare insieme sulla nostra terra, con la sua storia, le sue tradizioni, le sue possibilità. Infatti è vero, come ha scritto Einstein, che nel mezzo delle difficoltà nascono le opportunità. Spirito costituzionale non vuol dire solo riconoscersi nel testo della Carta del '48, ma anche impegnarsi a sua difesa al fine della sua piena applicazione. Il che vuol dire, in altri termini, a difesa delle libertà, della giustizia sociale e della pace. Per questo non si può condividere, in un Paese con poco meno di sei milioni di poveri, la proposta di abolire il reddito di cittadinanza, oppure di criminalizzare i migranti, oppure di rivoluzionare il sistema fiscale con la cosiddetta flat tax, una riforma per cui chi ha poco pagherebbe, poniamo, il 23%, e chi ha molto pagherebbe la stessa percentuale, in violazione del criterio di progressività previsto dall'art. 53 della Costituzione. Oppure di abrogare l'obbligo vaccinale in un Paese in cui sono decedute per la pandemia fino a oggi più di 175mila persone. C'è viceversa bisogno, davanti alla tragedia dell'aumento dei prezzi dell'energia e dell'inflazione che ha raggiunto l'8.4%, di interventi

immediati a sostegno delle economie familiari, di un programma di salvataggio per le imprese, oltre che di un vero e proprio piano di sviluppo in particolare per le industrie ecocompatibili, di uno stretto coordinamento con l'UE per il pieno utilizzo dei fondi del Pnrr. Assieme, va difesa e promossa la natura parlamentare, rappresentativa e partecipata delle Istituzioni del nostro Paese, a cominciare dal Parlamento. Invece c'è chi si impegna a trasformare l'Italia in una repubblica presidenziale, in cui cioè il Presidente della Repubblica sia eletto dal popolo e assuma, in parte e in tutto, i poteri del Presidente del Consiglio. Questo comporterebbe la scomparsa del ruolo del Presidente della Repubblica come rappresentante dell'unità del Paese e arbitro imparziale della dialettica istituzionale, per di più senza i contrappesi che regolano, fra l'altro non sempre con successo, le dinamiche istituzionali nei più importanti Paesi a regime presidenziale, come gli Stati Uniti o la Francia. Si compirebbe così quel processo di espropriazione dei poteri del Parlamento iniziato in realtà da decenni, quando viceversa occorre, con tutt'altra legge elettorale, tornare ad un Parlamento veramente rappresentativo, che sia lo specchio delle volontà politiche degli italiani. E c'è anche chi insiste nel proporre più poteri e più fondi alle regioni ricche del Paese – la cosiddetta autonomia differenziata – differenziando così i diritti dei cittadini: più scuola e più sanità in alcune regioni, meno scuola e meno sanità in altre regioni. Con tanti – e definitivi – saluti al Mezzogiorno. A ben vedere il filo che connette tutte queste proposte è il tema della disuguaglianza. Se queste proposte, in tutte o in parte, si realizzassero, l'Italia sarebbe irreversibilmente diseguale, in una sorta di gerarchia che dividerebbe il Paese per diritti, per reddito, per dignità sociale, in sostanziale violazione dell'art. 3 della Costituzione. E infine, attenzione a ogni forma di simpatia, dichiarata o meno, con i fascismi vecchi e nuovi; attenzione a chi vuol riscrivere la storia equiparando fascisti e antifascisti, carnefici e vittime, Salò e Resistenza. Si dice: roba vecchia, i fascisti non ci sono più. Falso. Meno di un anno fa è stata invasa e devastata la sede nazionale della Cgil da uomini di una formazione neofascista, che ancor oggi non è stata messa fuori legge. Non abbiamo dimenticato le parole profetiche di Umberto Eco: "Il fascismo eterno può tornare sotto le spoglie più innocenti". E ancora, occhio ai demagoghi! È il caso di ricordare il noto proverbio turco: "E gli alberi votarono ancora per l'ascia, perché l'ascia era furba e li aveva convinti che era una di loro, perché aveva il manico di legno". Mai come oggi sono attuali le tre parole simboliche del 1789: libertà, eguaglianza, fraternità. Su queste tre parole il treno dell'Italia può ripartire nel suo viaggio nel tempo e nel mondo. Ma per ripartire occorre avere cura di tutto il convoglio, non solo delle carrozze business e di prima classe, ma specialmente di tutte le carrozze di seconda classe che sono sempre più affollate.

Gianfranco Pagliarulo, presidente nazionale Anpi

PRESIDENZIALISMO



La risposta sbagliata

Mario Faggionato

(Presidente dell'Associazione Giuristi Democratici di Vicenza "Gianni Cristofari")

Una volta tanto (forse anche lo scrittore Ennio Flaiano ne converrebbe), guardare allo stato della politica nazionale dei nostri giorni, significa constatare che la situazione non solo è grave ma anche seria.

La recente (ma non inedita) proposta della destra di modifica dell'impianto istituzionale disegnato dalla nostra Costituzione repubblicana, all'insegna dell'introduzione del sistema di governo presidenziale, costituisce l'ultimo tassello di un attacco al Parlamento come cuore pulsante della democrazia.

Basterà, sul punto, dare un'occhiata alla motivazione con la quale venne presentata alla Ca-

mera la proposta di legge costituzionale n. 716 (11/06/2018) da Meloni ed altri per l'introduzione del presidenzialismo dove si dice "...La destra italiana ha sempre indicato, come via di uscita ai tristi balletti parlamentari nella formazione dei Governi, ai quotidiani riti trasformistici delle maggioranze parlamentari ondivaghe e alla strutturale debolezza di una democrazia lenta e avvitata su se stessa, il presidenzialismo. La crisi in cui è sprofondata l'Italia nel periodo appena conclusosi rilancia l'esigenza che il Capo dello Stato sia eletto direttamente dal popolo italiano e quindi legittimato ad assumersi ogni responsabilità nell'indirizzo politico della nazione e nelle più importanti scelte di politica nazionale e internazionale. ...Un Presidente votato dagli italiani, legittimato dagli italiani e che

risponde del proprio operato solo di fronte ai suoi elettori è la più importante riforma costituzionale che potremmo regalare a una nazione che ha bisogno di stabilità, ma anche di passare da una «democrazia interloquente» a una «democrazia decidente».... il presidenzialismo, con la sua garanzia dell'indissolubilità dell'unità nazionale, consentirebbe di aprire ad avanzati esperimenti di federalismo. Se tale percorso di riforma istituzionale fosse portato finalmente a termine, il principio della sovranità popolare, sovranità popolare sarebbe rispettato e interpretato alla luce delle trasformazioni che attraversano le democrazie contemporanee e che prevedono sempre più frequentemente un Capo dello Stato emanazione del suffragio universale.."

Ebbene, queste parole ci restituiscono a tutto tondo l'immagine di un'idea autoritaria del governo in alternativa alla democrazia parlamentare che viene descritta come preda inconcludente di *“tristi balletti parlamentari nella formazione dei governi”* e di *“quotidiani riti trasformistici delle maggioranze parlamentari ondivaghe”* e di cui si stigmatizza la *“strutturale debolezza di una democrazia lenta e avvitata su se stessa: come si vede non siamo alla definizione del Parlamento come “aula sorda e grigia”* ma davvero poco ci manca; ed è giunto il momento di alzare il livello di allerta democratica perché la proposta proviene da chi è diretta emanazione politica del ventennio mai ripudiato, se non con opportunistiche formule di stile, come risulta evidente a tutti, se solo si considera la nostalgica formazione e cultura politica della originaria dirigenza di FdI (non quella imbarcata nell'ultima ora) di cui vi è ampia dimostrazione anche nelle amministrazioni locali.

L'idea veicolata è quella di un Parlamento, appunto, inconcludente e autoreferenziale mentre il Presidente, il Capo dello Stato, l'uomo forte al comando, incarna la volontà del popolo e trasforma la democrazia *“interloquente”* in democrazia *“decidente”*, per tal modo attuando, secondo Meloni e i camerati di partito, il principio della sovranità popolare.

Proprio nel passaggio relativo alla sovranità popolare, si smaschera la vera cultura *“democratica”* del partito di Giorgia Meloni, imbevuta, com'è, dell'assunto schmittiano che descrive il popolo come una *“totalità politica”*, la cui *“unitaria volontà”* si identifica con la volontà di un capo; siamo in definitiva nella deriva di quella che Ferrajoli definisce *“democrazia plebiscitaria”* e che ricorda quanto scrisse Hans Kelsen in polemica con Carl

Schmitt, sottolineando che *“una siffatta volontà unitaria non esiste e la sua assunzione ideologica serve solo a legittimare il potere assoluto della maggioranza, destinata magari a incarnarsi in un capo, e ad occultare la pluralità degli interessi e delle opinioni e il conflitto di classe da cui il cosiddetto popolo è attraversato”*....., e che serve a *“mascherare il contrasto d'interessi, effettivo e radicale, che si esprime nella realtà dei partiti politici e nella realtà, ancor più importante, del conflitto di classe che vi sta dietro”*.

Ed ancora, proprio per commemorare la sua recentissima scomparsa, risulta utile ricordare le parole di Lorenza Carlassare quando sottolineava che *“La sovranità non 'emana' dal popolo ma, dice la Costituzione, al popolo 'appartiene' (art.1), continua ad appartenergli e non si trasferisce con l'elezione. Il contenuto della democrazia 'non è che il popolo costituisca la fonte storica o ideale del potere, ma che abbia il potere', non che abbia la nuda sovranità, ma 'l'esercizio della sovranità' che non si limita al momento delle elezioni (Esposito). E dunque la volontà del popolo non può essere irrevocabilmente inchiodata a tale momento e congelata fino a nuove elezioni come pretende chi vuol conservare intoccabile il Governo inizialmente costituito. Le situazioni, i fatti sociali, le contingenze politiche mutano e con essi l'orientamento dei cittadini: nei sistemi parlamentari il Governo non è inamovibile, ma sostituibile mediante la sfiducia. Eliminarla, renderla impossibile o eccessivamente difficoltosa non è consentito. Sottolinea che l'elezione serve in primo luogo a scegliere i rappresentanti politici e non direttamente il Governo, ricordando come l'opposta opinione venisse espressa da Mussolini presentando la sua riforma elettorale alla Camera”*.

Ebbene siamo arrivati al punto, quindi, che la compagine di destra, la cui espressione più estrema, secondo le previsioni che ci vengono elargite con quotidiana prodigalità, si appresterebbe a risultare la formazione partitica più votata, propone lo stravolgimento del sistema istituzionale costruito dalla Costituzione e che comporterebbe la revisione della forma di governo in senso presidenzialista e la disarticolazione sostanziale dell'unità nazionale, appunto nel segno degli *“avanzati esperimenti federalismo”* (che potremmo tradurre nella oramai stra-nota *“autonomia differenziata”*).

Ma, evidentemente, il vulnus all'impianto istituzionale disegnato dalla Costituzione consisterebbe anche nella demolizione del sistema di *checks and balances* in essa previsto perché il Presidente della Repubblica perderebbe ovviamente il ruolo di garante della Costituzione non essendo più una figura *super partes*, quanto piuttosto diverrebbe espressione organica della formazione politica destinata ad essere maggioranza nel Parlamento e formalmente, o di fatto, capo del Governo.

Gli effetti sarebbero ancora più pericolosi se consideriamo che, a quel punto, la Corte Costituzionale (l'altro organo costituzionale di garanzia che in questi anni, insieme al Presidente della Repubblica ha evitato in più di un'occasione derive incostituzionali), risulterebbe alla mercé di una parte politica (dei suoi 15 membri, infatti, 5 sono eletti dal Presidente della Repubblica e 5 sono di nomina parlamentare).

Come detto la proposta elettorale di introduzione del presidenzialismo si presta ad una lettura unitaria con la modifica approvata, con referendum del 2020, della sensibile riduzione quantitativa del Parlamento, dopo decenni in cui si è data grande risonanza agli strali da parte delle formazioni politiche cosiddette

Continua

PRESIDENZIALISMO

populiste, indirizzati all'antiparlamentarismo e alla condanna incondizionata alla "casta" dei politici, con la sussunzione di una vulgata di contrapposizione, se non di lotta frontale, alle istituzioni parlamentari (ricordate, il Parlamento aperto come una scatola di tonno...) e in cui tutti i mali della politica venivano individuati nella democrazia rappresentativa e la panacea di tutti i mali della politica veniva individuata nella "democrazia diretta".

Sotto questo profilo, la destra è indubbiamente riuscita a costruire una propria egemonia su ampi settori di cittadinanza, a quel punto politicamente desertificati, dopo che il capitalismo era riuscito, nella sua impresa più fulgida, a polverizzare la coscienza di classe degli sfruttati. In ordine alla circostanza che, indubbiamente, il risultato del referendum del 2020 ha di fatto ridimensionato il ruolo del Parlamento, basterà ricordare, le parole dell'On. Terracini, Presidente della Constituyente (e cofondatore dell'Associazione Giuristi Democratici) quando osservava che *"quando si vuole diminuire l'importanza di un organo rappresentativo s'incomincia sempre col limitarne il numero dei componenti, oltre che le funzioni"*.

Non serve dilungarsi troppo sul dato di fatto che il taglio dei par-

lamentari ha decretato una consistente contrazione della rappresentatività delle Camere (36% in meno) e problemi significativi nell'operatività delle stesse non essendo intervenuta successivamente una modifica del numero e ruolo delle commissioni.

Ma è certamente sul ruolo del Parlamento che ha inciso il referendum, perché diminuirne la rappresentatività politica ha di fatto ridimensionato la sua funzione legislativa "interloquente" (negli ultimi decenni messa sotto scacco dall'incontinenza di decreti legge e questioni di fiducia degli Esecutivi), nonché la sua connotazione di motore immobile della democrazia rappresentativa, oltretutto luogo deputato al pieno sviluppo della sovranità popolare.

Tutto ciò, ovviamente, è aggravato dalla mancata modifica (questione che si imporrebbe per la elezione dei senatori) dei collegi elettorali e dalla mancata introduzione di una legge elettorale proporzionale necessaria per recuperare un certo grado di verosimiglianza democratica degli esiti elettorali; basti pensare che interi territori sono sotto rappresentati, che le formazioni politiche meno consistenti e meno attrezzate (anche economicamente) sono destinate a sparire dalle istituzioni. Che dire poi delle liste bloccate di cui la Corte Costituzionale ha già sentenziato la illegittimità?

Quanto meno sarebbe necessario che le formazioni politiche, al loro interno, scegliessero la propria "classe dirigente" sulla scorta di un iter democratico trasparente che costituirebbe in effetti una prassi propedeutica alla tornata elettorale; ma chi ha visto più un congresso di partito degno di questo nome?

Non si può nemmeno sostenere a tutela della democrazia rappresentativa, la sussistenza di altri organismi rappresentativi (dai Consigli regionali al Parlamento europeo) perché la Corte Costituzionale ha già chiarito che *"solo il Parlamento è sede della rappresentanza politica nazionale, la quale imprime alle sue funzioni una caratteristica tipica ed infungibile"*.

E, ad ogni buon conto, una delle prime pietre a fondamento della demolizione (l'ossimoro è assolutamente voluto) della democrazia rappresentativa fu posta con le varie modifiche succedutesi negli anni '90 del secolo scorso che hanno inaridito la democrazia dei consigli territoriali ed esaltato il ruolo "presidenziale" nei Comuni e Regioni.

In definitiva, possiamo certamente sostenere che siamo arrivati ad uno snodo fondamentale del futuro politico istituzionale del Paese, alla vigilia di quella che si profila come una rivoluzione negli assetti costituzionali dagli esiti imprevedibili ma che non sembra venire recepita negativamente dall'opinione pubblica, in parte narcotizzata, in parte stregata dai nuovi pifferai e in parte brutalizzata da plurime crisi sociali ed economiche, che la rendono ricettiva alle palingenesi (non importa come, ma l'importante è che le cose cambino...) e, dunque, per tutto quanto detto, ai salti nel buio, che potrebbe riportare l'orologio della storia indietro di un secolo.

Mario Faggionato



L'OPINIONE DELLA CGIL VICENTINA



Le elezioni politiche del prossimo 25 settembre rappresentano uno dei momenti più importanti nella vita del nostro paese.

Esse si svolgono in un contesto politico e sociale molto complicato, nel quale sembrano prevalere orientamenti politici e culturali seminati a man bassa in questi anni dalla Lega di Salvini e dalle forze politiche di destra.

Per queste ragioni la **CGIL, organizzazione sindacale di massa, democratica ed antifascista, ritiene fondamentale che le persone vadano a votare e si assumano la responsabilità di scegliere**, essendo il voto un diritto che occorre esercitare.

E la CGIL ritiene doveroso esprimere il proprio autonomo punto di vista circa i temi che vorremmo animassero il confronto elettorale e circa le priorità da affrontare.

E lo facciamo come sindacato, cioè come soggetto che ha il compito di difendere e tutelare le persone che rappresenta (lavoratrici e lavoratori dipendenti, pensionate e pensionati, persone che cercano lavoro e fasce sociali più deboli nella società), e di battersi per costruire un'economia a misura umana ed ambientalmente sostenibile ed una società basata sulla giustizia e sulla coesione sociale.

Innanzitutto vogliamo affermare, rispetto ai comportamenti, che le forze politiche e gli schieramenti in campo **dovrebbero abbandonare slogan e semplificazioni**, e dire con chiarezza quali sono le loro proposte concrete sui temi che riguardano il futuro del nostro paese e delle persone che lo abitano, perché questo è il com-

pito di chi si candida a governarlo.

Le forze politiche ci dicano pertanto, passando ai contenuti, quali sono le loro proposte rispetto alla **situazione geopolitica mondiale**, in particolare rispetto al futuro dell'Unione Europea e rispetto all'escalation militare in corso. La CGIL ritiene fondamentale costruire un'Europa politica e sociale unita, forte e plurale; e ritiene maturi i tempi per esprimere una posizione di contrarietà alla corsa al riarmo ed alla guerra come modalità di risoluzione dei contrasti, adottando scelte conseguenti.

Le stesse forze politiche ci dicano poi le loro proposte rispetto ai seguenti **temi nazionali di respiro globale**: crisi climatica e sostenibilità ambientale; rischi pandemici; transizione energetica e digitale; politiche demografiche, temi che la CGIL ritiene ineludibili per la salvaguardia del pianeta che ci ospita e della vita delle future generazioni.

E come sindacato vorremmo che le forze politiche dicessero in concreto quali sono le loro proposte sui seguenti **temi nazionali**: realizzazione dei progetti contenuti nel PNRR, che devono creare lavoro vero e stabile e spingere il paese verso una maggiore sostenibilità ambientale e sociale; lavoro precario e lavoro povero, che sono piaghe da sconfiggere; fisco, rispetto al quale noi siamo fortemente contrari alla flat tax, che favorirebbe i redditi più elevati, e chiediamo invece la riduzione delle imposte che gravano su salari, stipendi e pensioni, allo scopo di invertire il processo di crescita delle disuguaglianze in

Italia; sicurezza

sul lavoro, per

fermare la strage in corso; pensioni, perché noi non abbiamo mai condiviso la riforma Fornero in vigore; sanità e scuola pubblica, che sono presidi della coesione sociale e della democrazia; non autosufficienza, per non lasciare sole le famiglie e per gestire l'invecchiamento della popolazione; e migranti, perché occorre sconfiggere la xenofobia e cercare la miglior gestione del fenomeno migratorio.

Infine, essendo una **priorità**, ci dicano le loro proposte a **sostegno di lavoratori dipendenti e pensionati**, che hanno subito una secca perdita del proprio potere d'acquisto a causa dell'aumento ingiustificato del prezzo dei beni, e per sconfiggere l'ingiustizia dei profitti speculativi realizzati da tante aziende.

Noi pensiamo che occorra: intervenire sul caro bollette; tassare gli extraprofitti realizzati da queste aziende; rinnovare i CCNL tenendo conto degli aumenti reali dei prezzi di tutti i beni; adeguare le pensioni rispetto al caro vita; fare una legge sulla rappresentanza e la contrattazione collettiva per sconfiggere i contratti pirata; e fare una legge sul salario minimo che agganci la sua definizione alla contrattazione collettiva certificata.

Vicenza, 26 agosto 2022.

Il Segretario Generale
della CGIL di Vicenza
Giampaolo Zanni

AMBIENTE in COSTITUZIONE

Valentina Dovigo

Presidente di Legambiente Vicenza



La legge costituzionale n. 1 del 11 febbraio 2022 ha modificato gli articoli 9 e 41 della nostra Costituzione ed ha riconosciuto così un nuovo valore alla difesa dell'ambiente, rendendo la nostra Carta fondamentale più moderna e più lungimirante, oltre che più europea.

Poiché è stata votata da una maggioranza ampia, superiore ai due terzi degli aventi diritto, non risulta necessario indire lo svolgimento di alcun referendum confermativo, per cui la modifica approvata porta pesantemente e senza possibilità di ripensamenti tutte le questioni ambientali in Costituzione.

Gli articoli modificati così recitano:

ART. 9

La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali.

ART. 41

L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla salute, all'ambiente, alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali e ambientali.

Anche prima di questa data la tutela del paesaggio e la lotta agli inquinamenti erano presenti nella nostra Carta fondamentale, ma è importante capire che con queste modifiche viene proposta una nuova visione. Finora il concetto di ambiente, natura, territorio era sì riconosciuto ma in un'ottica antropocentrica, cioè funzionale al genere umano ed alle sue attività. Per spiegarci meglio acqua ed aria pulita sono valori perché la loro contaminazione crea effetti negativi alla salute delle persone, la biodiversità animale e vegetale vanno conservate e protette in quanto portatrici di possibili presenti o future esternalità positive per il genere umano, il paesaggio viene salvaguardato in quanto valore culturale, storico, estetico ed ambientale e quindi

legato alla capacità di percezione delle persone. Ora il valore dell'ambiente diviene giuridicamente oggettivo, gode di una sua autonomia, un valore in sé si potrebbe dire, indipendentemente dai suoi effetti positivi sul genere umano, sulla sua storia o le sue attività.

Il nuovo e moderno significato attribuito alla qualità dell'ambiente in Costituzione genera subito come conseguenza il fatto che d'ora in poi qualsiasi norma di qualsiasi tipo potrà essere dichiarata incostituzionale se si ravvede in essa un pregiudizio od una negatività per la natura, il territorio o la sostenibilità in senso complessivo.

Il primo degli articoli rivisti, l'articolo 9, fa parte come i primi 12, dei principi fondamentali della Costituzione, testimonian-

do così una sorta di primazia, l'ambiente e tutte le sue articolate tematiche sono entrati nel testo costituzionale direttamente in pole position, dispiegando tutta la loro forza giuridica per "contaminare" ed "innervare" altre leggi, regolamenti, disposizioni, procedimenti, ma anche piani e programmi.

Sempre in questo articolo prende corpo la questione delle future generazioni e delle relazioni intergenerazionali, mai approximate prima dai nostri testi giuridici. Un concetto simile a quello dello sviluppo sostenibile, presente in molti dispositivi normativi o dichiarazioni di principio europei ed internazionali, concetto di sviluppo che prevede si assicuri il soddisfacimento dei bisogni della generazione presente solo senza compromette-

re la possibilità delle generazioni future di realizzare i propri.

La modifica dell'articolo 41 impone inevitabilmente ai soggetti privati nuove regole e/o limitazioni entro cui la libertà di iniziativa economica deve essere conformata ed integrata, ma la novità consiste nel fatto che gli obiettivi delle attività imprenditoriali possono integrarsi con obiettivi di carattere ambientale, modificando di fatto il concetto di attività economica privata e di responsabilità d'impresa.

Se ambiente ed ecologia ci insegnano da sempre la complessità e l'interdipendenza, il loro inserimento in Costituzione ci chiama a responsabilità condivise, a

politiche fra loro interdipendenti, alla necessità di più livelli e competenze per conseguire i migliori risultati possibili, a saper fare la propria parte senza scaricare oneri su altri, ma senza neppure assurgere ad un ruolo predominante.

Siamo chiamati/e nella sfera individuale e pubblica a nuove responsabilità, in quanto i vantaggi, gli svantaggi, le connessioni, le conseguenze di ciò che facciamo e faremo, possono ripercuotersi su ciò che ci circonda, in una molteplicità di effetti tra loro più o meno concatenati, ed anche in termini temporali nei confronti delle generazioni future. Prospettiva non facile perché

nuova per molti di noi, ma estremamente interessante perché reca con sé la capacità di generare effetti ricompositivi e positivi.

La speranza mia, di persona impegnata da tempo sulle questioni ambientali, è che il nostro Paese, la nostra Regione, le nostre comunità, grazie al valore simbolico che può portare questa modifica costituzionale, passino velocemente dalle parole ai fatti, a partire dalla lotta all'emergenza climatica.

Valentina Dovigo
Presidente di Legambiente Vicenza

ANPI dei giovani

Intervista a Martina Corbetti

Riportiamo l'articolo apparso sul periodico nazionale dell'ANPI "Patria Indipendente". L'intervista è stata rilasciata prima della manifestazione Fornaci Rosse di cui Martina parla al futuro



I RAGAZZI DEL BATTAGLIONE AMELIA: “L'ANTIFASCISMO È LA NOSTRA COSTITUZIONE”

di Irene Barichello

Vicenza, ecco l'Anpi dei giovani. La sezione si racconta con la presidente Corbetti: “siamo naviganti, interconnessi, under trenta, vogliamo essere un luogo dove si può parlare, discutere e approfondire tutto”. Dal “fuori” servizio civile a sentinelle della democrazia. Il nuovo il linguaggio partigiano corre anche al festival Fornaci Rosse (dal 26 al 30 agosto) con Libera e Andrea Pennacchi. E a ottobre Cibo a Porto Burci

Martina Corbetti, 28 anni, è presidentessa della sezione Anpi Btg. Amelia di Vicenza. Ci racconta come l'antifascismo si possa trovare in qualsiasi

attività e ambito della nostra vita, e di quanto – senza saperlo – possa affascinarci, incontrare e riscoprire il piacere e il bisogno di essere comunità.

Come nasce la sezione “Battaglione Amelia” e chi la fa nascere?

Francesco Zanni e io l'anno scorso siamo entrati in servizio civile per l'Anpi provinciale di Vicenza. Grazie alle varie attività svolte (archiviazione, digitalizzazione, coinvolgimento delle giovani generazioni) abbiamo avuto modo di avvicinarci alla

Continua

vita della sezione ed esserne interessati da vicino anche “fuori servizio”, ed è in questo contesto che Gigi Poletto (presidente della sezione cittadina di Vicenza) e Danilo Andriollo, il presidente provinciale, ci hanno lanciato l’idea di costituire un polo aggregativo Anpi mirato ai più giovani, che funzionasse in modo autonomo. Questa idea ci è subito piaciuta, così abbiamo sfruttato i rapporti che già avevamo con il centro culturale Porto Burci per aggregare pian piano un gruppo di persone attorno ai temi dell’antifascismo. Da questo ha poi preso vita la sezione Anpi “Battaglione Amelia”.

Che cos’è Porto Burci?

È un centro culturale gestito dall’Arci con cui collaborano anche altre associazioni, come per esempio Legambiente e – appunto da qualche tempo – anche l’Anpi. Si trova a Vicenza in Contra’ dei Burci, nella sede di un ex asilo, e offre numerose attività, come corsi di danza, yoga, incontri, dibattiti, concerti... È davvero un valido polo multifunzionale, centro culturale nevralgico e di riferimento per la vita e l’associazionismo vicentini. Il comune di Vicenza mette questo spazio a disposizione di chi vuole gestirlo attraverso un bando che l’associazione Porto Burci ha vinto anche per il prossimo triennio.



E il sodalizio Porto Burci-Anpi come nasce?

Personalmente conoscevo già Porto Burci per le attività che vi svolge Radio Zappa, con la quale avevo collaborato in passato; inoltre il servizio civile che io e Francesco Zanni abbiamo svolto all’Anpi è stato gestito proprio da Arci Servizio Civile che ha sede in quel centro... Insomma, l’avvicinamento tra Porto Burci e Anpi è stato davvero spontaneo e quasi inevitabile! Inoltre, essere stati volontari di servizio civile ci ha permes-

so di entrare in contatto con numerose realtà associative e tante altre ragazze e ragazzi che come noi condividevano i nostri valori.



Quali sono le caratteristiche specifiche della sezione “Btg. Amelia”?

Il fatto che esista già in città una sezione Anpi, storicamente riconoscibile, rodada e autorevole, ha permesso di fissare il focus della costituenda sezione sulle nuove generazioni. Infatti la sezione storica assolve in pieno a tutte le funzioni più tradizionali e importanti, come i rapporti con le istituzioni, la cura delle cerimonie e delle commemorazioni, l’organizzazione di convegni strutturati su temi storici e resistenziali. Noi, invece e in maniera complementare, cerchiamo di puntare maggiormente su iniziative e realtà in cui i valori dell’antifascismo e della memoria non sono immediatamente visibili, e cerchiamo di farlo utilizzando i linguaggi nuovi, quelli social come Instagram. L’obiettivo principale e condiviso davvero a fondo da tutte le attiviste e gli attivisti, e in particolare dal direttivo, è quello di vedere l’Anpi sia come la casa della memoria e della Resistenza, che come la custode della Costituzione. E siccome la Costituzione, in questo Paese, è la base di tutto, l’Anpi vuole essere il luogo in cui si può parlare, discutere e approfondire tutto.

Siete giovani, studiate? lavorate?

Nel nostro direttivo ci sono profili e storie molto diverse: io ho una formazione storica, ma c’è chi studia design, chi si occupa di grafica, chi di comunicazione e chi di letteratura. Siamo insegnanti, studenti, lavoratori... Qui ognuno ha potuto trovare il suo e declinare secondo il suo sentire i concet-

ti di Resistenza e antifascismo. Questo ci consente anche di parlare non solo con moltissime altre associazioni, diverse da noi Anpi e diverse tra loro, ma anche di avere sempre idee e spunti innovativi da realizzare e sviluppare con iniziative, incontri, campagne di comunicazione... Per esempio, il nostro responsabile tesseramento, Fabio Tomasello, da sempre si interessa di mafie sia al Sud sia nel loro radicamento nel territorio veneto: avrebbe perciò voluto trovare il modo di parlare di Resistenza anche parlando di mafia, e questo succederà il 29 agosto, alle 18.00, con l'incontro *La palma va a Nord Est a Fornaci Rosse*, in collaborazione con Libera Vicenza. Sono anche queste occasioni preziose in cui l'Anpi si fa vedere, dice "ci sono", non solo attraverso il suo logo e il diretto contributo dei suoi iscritti e attivisti, ma anche attraverso tematiche non immediatamente a essa ricollegabili, che però la rendono visibile e presente anche in contesti e presso un pubblico cui era sconosciuta e che così invece magari si incuriosisce, vuol saperne di più di questa Anpi e spontaneamente le si avvicina. Abbiamo già dei buoni riscontri che ci fanno scommettere positivamente sul futuro e rilanciare sempre.

Ma chi è la sezione "Btg. Amelia"?

La sezione rispetta i requisiti statutari per essersi costituita. Abbiamo raggiunto il numero minimo di iscritti, superato l'anno di prova. E così eccoci: ci sono io, Martina Corbetti, presidente; Pietro Cestonaro, vicepresidente; Ilaria Chemello, tesoriere; Fabio Tomasello, responsabile tesseramento; e nel direttivo sempre presenti e instancabili ci sono Da-

vide Tadiotto, Federico Fusetti, Antonio Gallucci e Vincenzo Sdolfo. La nostra età media è inferiore ai 30 anni! La sezione storica cittadina di Vicenza e il provinciale ci aiutano e supportano dandoci al contempo libertà e fiducia nelle iniziative che vogliamo svolgere.

Avete scelto il nome di una Brigata.

Volevamo intitolare la sezione a una donna, per bilanciare la scarsa rappresentanza che spesso le donne hanno patito nella stessa Resistenza, ma non riuscivano ad accordarci su un unico nome, e così – leggendo e spulciando storie e foto segnaletiche dal libro di Sonia Residori – abbiamo deciso di "scegliere senza scegliere", ossia senza discriminare tra la staffetta, la combattente in armi e la semplice cucciniera: abbiamo scelto il nome del Battaglione Amelia perché aveva al suo interno molte donne, ma anche uomini, e le aveva soprattutto ai posti di comando, in un diverso ma pur sempre armonico ed efficace equilibrio. È lo spirito che vorremmo avesse anche la nostra sezione.

Quali iniziative avete già svolto in questo primo anno di vita?

La prima iniziativa è stata un workshop in presenza di tre puntate sulla storia d'Italia che si intitolava *L'impronta dello stivale*: l'obiettivo era fornire un'infarinatura sommaria a chi non sa nemmeno di poter essere interessato ai temi storici in generale e a quelli resistenziali in particolare. È stata una storia d'Italia a tappe, con maggiore attenzione al fascismo e al lavoro. Abbiamo invitato tre docenti universitari che fossero disposti a partecipare in un contesto molto informale e a rispondere alle nostre domande. Puntiamo sul linguaggio, ma anche sui contenuti che però vogliamo siano diversificati: abbiamo parlato di crisi climatica, di condizione femminile con una raccolta fondi a favore delle donne afgane, di diritti civili e di rotte migratorie e accoglienza.

Le prossime importanti iniziative le farete al festival Fornaci Rosse: cos'è e che contributo dà l'Anpi?

Fornaci Rosse nasce per volontà di un gruppo di amici che voleva realizzare un festival a sfondo politico, dove accanto alla musica e al piacere di mangiare in compagnia ci fossero dei dibattiti e degli spazi culturali di approfondimento. I temi sono quelli legati al lavoro, all'attualità, rispecchiano le agende sia nazionali sia territoriali.



Il Battaglione Amelia della Brigata Stella sfilava a Valdagno

Continua



Vicenza, 28 agosto 2022.
Martina Corbetti dialoga
con l'attore - scrittore
Andrea Pennacchi

L'Anpi collabora da anni a questa manifestazione organizzando un momento di dibattito sui temi della Resistenza e dell'antifascismo. Lo scorso anno, ossia quando è nata la sezione Btg. Amelia, ci è stato riproposto questo spazio e ne abbiamo approfittato per invitare Carlo Greppi, col suo libro *L'antifascismo non serve più a niente*. Quest'anno abbiamo provato a fare un salto ancora più "pop", per far capire soprattutto che la Resistenza è ovunque e c'entra dappertutto, non è qualcosa che appartiene solo al passato, morta col 1945. E così Andrea Pennacchi che domenica 28 agosto, alle 21.00, sarà alle Fornaci Rosse con *Resistenze nel Pojanistan*: anche il teatro del suo personaggio Pojana è, appunto, una forma di resistenza, e poi davvero vogliamo dimostrare che la nostra Costituzione è, o dovrebbe essere, presupposto di qualsiasi espressione sociale, lavorativa e artistica in questo Paese. Il programma delle Fornaci Rosse si trova su Instagram e Facebook.

Com'è, Martina, essere antifascisti a Vicenza, oggi?

È difficile, perché quello antifascista non è un sentire comune. Mi sono resa conto che essere antifascisti è una specie di rarità. Questo non significa che il territorio sia per forza di cose polarizzato nel suo opposto, – anche se le cronache locali riportano spesso episodi riconducibili ai disvalori del fascismo – ma che manca quella dimensione di collettività, una sensibilità all'altro e all'apertura che sono base, presupposto dell'atteggiamento e dei valori antifascisti.

Ciò che spesso ho notato qui, sia a Vicenza che nella provincia e in generale nel veneto "che lavora", è che se qualcosa non è "utile" allora non è

importante. Ritenersi antifascisti significa alla fine essere per la libertà di espressione, per tutelare i diritti di tutte e tutti. Significa ripudiare la violenza in qualsiasi sua forma ed essere per una società partecipata, paritaria e democratica. Sono i nostri valori fondanti ma purtroppo manca l'educazione alla collettività e al bene comune e se manca questo è facile poi chiudersi nella propria sfera privata, filtrando la propria partecipazione alla vita pubblica in base al proprio ritorno in termine di interessi.

Noi ci siamo e continueremo a lavorare per sensibilizzare il territorio e per costruire una società più giusta, inclusiva e aperta.

La Costituzione è un testo bellissimo e soprattutto completo. A chi dice che andrebbe cambiato vorrei piuttosto ricordare le parole di Tina Anselmi che dice che la Costituzione va applicata. Ed è quello che cerchiamo di fare tutti i giorni, un'iniziativa alla volta.

Il prossimo 2 ottobre, ad esempio, ospiteremo lo street artist veronese Cibo al Porto Burci. Verrà a raccontarci la sua resistenza attraverso la sua attività instancabile di copertura di svastiche, croci celtiche o scritte inneggianti all'odio con disegni di torte, formaggi, ortaggi e frutta. Gli abbiamo chiesto di riqualificare una porzione di cinta muraria in zona San Lorenzo, mutilata dalle croci celtiche: lui ha accettato ma stiamo ancora aspettando (da ormai due mesi!) una risposta dall'amministrazione comunale cittadina per l'autorizzazione.

Speriamo arrivi presto e non venga persa l'occasione di dimostrare che Vicenza può essere una città aperta e inclusiva – e, perché no, anche meno grigia.

Sergio Lavarda

Per la 78ª commemorazione dei Sette Martiri di Grancona

Grancona, 5 giugno 2022

Ringrazio tutti i presenti, i rappresentanti delle associazioni, le autorità, il presidente della sezione ANPI Sette Martiri di Grancona, Giancarlo Salmaso, per aver sollecitato il mio intervento e Giuseppe Baruffato per la presentazione. Onorare la memoria dei sette martiri e di Beppino Sartori, partigiano e anima della sezione cui sono iscritto, e dare il mio piccolo contributo all'ANPI mi hanno spinto ad accettare, superando l'imbarazzo di poter ripetere cose già dette in questa e nelle altre commemorazioni che meritoriamente nella nostra provincia si continuano a svolgere. Nella decisione mi sono stati inoltre di aiuto il lavoro svolto qualche anno fa presso l'Istituto storico della Resistenza "E. Gallo" di Vicenza, dove ho coordinato e parzialmente redatto la parte vicentina dell'Atlante nazionale delle stragi nazifasciste, la recente lettura di un testo dimenticato di Luca Canali e un oggetto personale di cui dirò oltre. Eviterò invece riferimenti alla drammatica cronaca di questi ultimi mesi per non togliere tempo ed argomenti all'oratore ufficiale di questa cerimonia.

1. Oggi forse più di ieri l'ANPI è oggetto di attacchi tesi a sminuirne, se non a seppellirne, la stessa ragione di vita. Uno di questi, apparentemente meno aggressivo, ne dichiara il patetico anacronismo. Secondo tale approccio la memoria della Resistenza sopravviverebbe solo per una incongrua nostalgia di poveri vecchi fuori dal tempo poiché altrimenti il trascorrere dei decenni, scomparsi quasi tutti i protagonisti, ne avrebbe da tempo archiviato la vicenda storica, da relegare ridimensionata e ingessata a inutili libri di storia che poco si dovrebbero leggere e tantomeno studiare. In parole povere l'ANPI e le altre associazioni nate per eternare memoria e valori della Resistenza non solo sarebbero inutili ma anzi danneggerebbero la coesione sociale del paese con effetti divisivi su di una società *solo per questo* ancora lontana dalla pacificazione nazionale e ciò soprattutto quando il loro operato si proietta sull'attualità.

Gli scopi enunciati nell'articolo 2 del proprio Statuto ne rendono invece imprescindibile l'azione perché oltre a perpetuare la memoria dei caduti, ed oggi siamo qui a dimostrarlo, l'ANPI si prefigge anche di promuovere studi, curare la formazione dei giovani, dare attuazione alla Costituzione repubblicana. Una Costituzione che, troppi lo dimenticano interessatamente, nasce dalla Resistenza ed è, sembra un para-

dosso doverlo riaffermare, antifascista. Richiamo queste azioni perché tutte combattono l'indifferenza e il qualunquismo che altrimenti caratterizzano in forma via via crescente il rapporto dei cittadini con la cosa pubblica, minando tutti i sistemi di valori che danno senso alla vita dell'individuo nella società.

Introducendo il celebre passo sulla città futura in cui Antonio Gramsci dichiarava fin dal 1917 di odiare gli indifferenti affermando la propria partigianeria, qualche tempo fa il conduttore di *Report* Sigfrido Ranucci ha a buon titolo riscritto le scontate categorie degli opposti: il contrario di giusto non sarebbe più sbagliato, ma indifferente; di bene non male, ma indifferente; di bello non brutto, ma indifferente; ecc. Si dice che viviamo nell'epoca della fine delle ideologie, alcuni ostentano soddisfazione, pochi altri rimpianto e molti, appunto, indifferenza. Luca Canali nel saggio del 1963 *La Resistenza impura*, scrisse con profetica preveggenza che l'assenza di ideologia è in realtà una forma deteriore di ideologia e che la società cosiddetta priva di valori è invece pervasa di falsi valori. Ecco allora che essere eredi dei valori della Resistenza significa battersi contro gli interessati agenti dell'oblio per contrastarne le strumentali mistificazioni.

Il fascismo, infatti, è capace di mimetizzarsi e minare le fondamenta stesse del sistema democratico. Prendendo spunto da un testo di Michela Murgia, in una recente commemorazione a Malga Silvagno (13 ottobre 2019) Giorgio Fin suggeriva un metodo efficace per individuare i caratteri del fascismo nel nostro presente, lo cito per sommi capi: «*è fascista chi fa il fascista*. Fa il fascista chi considera il leader politico come un "capo" (o "capitano"). È fascista chi semplifica o, peggio, banalizza ciò che richiede invece ragionamenti complessi. È fascista chi ha sempre bisogno di individuare un nemico irriducibile, spesso costruito su base razziale; lo è chi ricorre alla violenza, verbale e fisica, giustificandola con mille pretesti. È fascista il demagogo - termine che, con Luciano Canfora, preferisco a *populismo* usato da Fin - che promette a ognuno la soluzione dei propri interessi particolari. È fascismo cercare di rimuovere la memoria antifascista, inquinandola, seminando dubbi, sostenendo equivalenze (gli eccidi dei partigiani accanto alle stragi fasciste, le foibe alla Shoah, il nazismo al comunismo)» e a tal proposito va sottolineata ancora una volta la chiarezza di Italo Calvino nel distinguere tra la relativa moralità degli indi-

Continua

vidui e l'assoluta moralità delle cause, tra il furore di chi ribadisce la catena, utile solo a perpetuare la miseria e la lotta fra gli uomini e quello che serve alla propria redenzione e "se non a liberare noi a liberare i nostri figli, a costruire un'umanità senza più rabbia, serena, in cui si possa non essere cattivi" (*Il sentiero di nidi di ragno*).

Logica conseguenza dell'inquinamento della memoria è una facile riscrittura della storia e un agire oggi "normale", ma solo pochi anni fa impensabile, quale il dedicare vie e piazze a esponenti fascisti come via Almirante non molto lontano da qui, a Noventa, senza dimenticare il convegno organizzato a Vicenza nella solenne sala stucchi di palazzo Trissino a cento anni dalla sua nascita il 24 gennaio 2015. Lo stesso vale nel leggere il necrologio del cavalier Benito Mussolini sul Giornale di Vicenza; vedere l'annullamento della clausola antifascista dell'attuale amministrazione comunale di Vicenza medaglia d'oro per la Resistenza e infine, *summa* iperbolica del revisionismo in atto, il rigetto della Cassazione della sentenza di condanna dell'amministrazione che ha voluto il sacrario a Graziani ad Affile per un cervelotico distinguo tra esaltazione del fascismo, che configurerebbe il reato di apologia, e celebrazione. L'antifascismo va perciò coltivato, aggiornato e adeguato alle novità del fascismo.

Occorre allo scopo cimentarsi nel reale evitando di rimpiangere l'affascinante ma arbitraria purezza del passato dando il giusto valore alla memoria; proseguire gli studi sul solco di una storiografia che rifugge dalla mitizzazione, eviti l'anacronismo nella ricostruzione e interpretazione dei fatti, ma tuttavia riaffermi, combattendo con forza le semplificazioni mistificatorie, la "moralità della Resistenza" (C. Pavone). Non mitizzare il passato ci aiuta ad agire nel nostro presente ricordando che chi ci ha trasmesso i valori che oggi, insieme ai martiri, celebriamo, dovette agire nel proprio presente con i mezzi e gli

strumenti che quella drammatica contingenza storica imponeva, sacrificandosi per liberare noi da una tale scelta. L'eredità della Resistenza che si configura come metodo di azione civile, qui definito solo per categorie generali, deriva quindi dalla consapevolezza che, se pure vivessimo nel migliore dei mondi possibili, cosa che volterrianamente non credo, occorre essere ancora in grado di indignarsi e conseguentemente agire contro le ingiustizie e le disuguaglianze, professando valori umanistici che comprendono fra molti altri tolleranza, accoglienza, pacifismo, tutela dell'ambiente... consapevoli che ciò che si può fare è solo una goccia nell'oceano, ma è ciò che dà valore e senso all'esistenza (A. Schweitzer).

2. Luca Canali pose in esergo a *La Resistenza impura* una dedica in versi che ho subito associato ai sette martiri che oggi commemoriamo, cinque contadini, un calzolaio e un manovale, al centinaio di renitenti di questa valle, a tutti coloro che li aiutarono e protessero, ai partigiani poveri caduti e a quelli sopravvissuti, tornati dopo la guerra alla loro misera vita, spesso perseguitati e ostracizzati, alle loro famiglie e alle loro vite e, mi perdonerete, anche alla memoria dei miei genitori; eccone il testo:

*Agli uomini senza ambizioni politiche,
senza particolari doti di ingegno, senza relazioni
influenti,
cioè senza possibilità di scambio o di scampo,
che caddero oscuramente,
mossi da elementari bisogni e da elementari ideali.
A questi uomini che in morte come in vita
non ebbero mai né chiesero quartiere,
e di cui la storia, che pure di essi soprattutto
si nutre, disperde prudentemente le tracce.*

Furono i più, anche nella storia della Resistenza: nati e cresciuti nella retorica fascista di potenza. E-



ducati a ruoli rigidamente dati, già ubriachi delle imprese del regime, dall'autarchia per un posto al sole al patto d'acciaio, con gli impliciti corollari di sopraffazione, violenza, razzismo. Nella totale assenza di senso critico... Cosa li aveva cambiati?

Domanda mille volte posta... , certo, l'accorgersi in mille modi che la realtà era ben diversa dalle favole del regime. Dovere, in armi, essere testimoni ed esecutori di azioni orrende e, se non pure morirne, portarne per sempre le cicatrici; da civili aspettare notizie dei giovani uomini mandati chissà dove e chissà perché a combattere e morire in condizioni disastrose; vedere le città ridotte a cumuli di macerie dai bombardamenti; patire la miseria in cui l'economia di guerra aveva ulteriormente precipitato la popolazione italiana; e, una volta cancellata da mercato nero e accaparramenti la patina di falso egualitarismo del regime, accorgersi finalmente delle enormi disuguaglianze che caratterizzavano la società del ventennio...

Ma ciò che voglio qui sottolineare pensando a coloro "che caddero oscuramente/mossi da elementari bisogni e da elementari ideali" sono le radici profonde della cultura popolare e contadina che evidentemente la "cultura fascista" non era riuscita a svelle. Una cultura di cui un museo anche qui a Grancorna conserva la dimensione materiale, ma la cui dimensione antropologica, quella che Giovanni Levi chiamava eredità immateriale, credo sia ormai perduta.

Non mi si fraintenda, non ho rimpianti o nostalgie per una struttura sociale fatta di impenetrabili rigidità gerarchiche (le cui basi poggiavano su superstizione e analfabetismo, sclerotizzata com'era in proverbi o modi di dire omologanti), di rapporti affettivi nascosti per vergogna, di sentimenti repressi o sfogati d'istinto, di chiusure mentali, in cui alla frugale, dignitosa povertà, si affiancavano per moltissimi precarietà del vivere, fatiche e miseria, malattie e morte da accettare con rassegnato, cristiano fatalismo. Fu fra le pieghe di tutto questo che riemerse in forme pudiche e modeste, spinta anche da una religiosità più profonda dei riti esteriori conculcati, la condivisione e la solidarietà che non si fermava a soppesare rischi, a misurare benefici e vantaggi, e che nel momento decisivo seppe istintivamente discernere il bene e il male ed agire di conseguenza. Certo non per tutti, ma senza la resistenza civile, quella militare non avrebbe potuto esistere. Era una spinta di riscatto umano, elementare, anonimo, da tutte le umiliazioni.

Era anche quello amor di patria, ma di una *patria* differente, non più quella solenne delle trombe e delle bandiere, delle adunate oceaniche e degli inni, ma quella dei contadini, quella diversa degli operai e quella ancora diversa dei pochi intellettuali spiegata già nel 1947 da Kim a Ferriera nel bellissimo

dialogo al centro del *Sentiero dei nidi di ragno* di Calvino; era il *paese dei mugari* e quello dei ragazzi di Roana dei *Piccoli maestri* di Meneghello...

Ho presente tutto questo anche, direi soprattutto, per esperienza diretta, e mi scuserete se ne faccio cenno. Anche mio padre, come il martire Raffaele Bertesina, capo dei renitenti della val Liona, era tornato radicalmente antifascista dall'esperienza bellica in Jugoslavia. Molto tempo fa, ero poco più che un ragazzo, mia madre mi consegnò questo piccolo temperino, un oggetto affatto insignificante. Da allora lo conservo come un bene prezioso. Mi raccontò di averlo ricevuto in dono da un soldato, diceva russo, nel momento in cui questi lasciava la casa di mio nonno. Nel suo fienile era stato nascosto, aveva mangiato e ricevuto abiti civili. Chi fosse, un disertore ucraino o un ex prigioniero di guerra scappato dopo l'8 settembre, di dove fosse, per quanto tempo restò nascosto, se sia poi tornato a casa sua... credo di non averlo chiesto.

Ma ricordo invece di aver chiesto se fosse stata consapevole del rischio che correvano. Ne ebbi una risposta che ho avuto poi in altre circostanze da altre persone umili, mi rispose che non poteva non saperlo ma aggiunse di averlo fatto perché confidava che anche i suoi fratelli e gli altri paesani sui fronti in cui si trovavano sarebbero stati trattati nello stesso modo. Mia madre aveva allora vent'anni e credo tre fratelli in guerra.

Nessuno di costoro aveva letto l'illuminante passo di Bertold Brecht, "sono venuti a prendere il mio vicino, era comunista, ma io non sono comunista; l'altro vicino era ebreo, ma io non sono ebreo, ecc.". Era un moto di umanità che accomunava a loro anche il fascista Giorgio Perlasca, che alla domanda di un giornalista sul come avesse trovato il coraggio per salvare centinaia di ebrei ungheresi rispose candidamente: "Perché, non avrebbe fatto lo stesso anche lei?"

Spesso mi chiedo se noi saremo in grado di trasmettere il testimone dei sette martiri che oggi commemoriamo, del centinaio di renitenti di questa valle, di tutti coloro che li aiutarono e protessero, infine di tutti coloro che allora si opposero al nazifascismo il cui ricordo ed esempio ci spinge a non essere indifferenti, ma partigiani, come ebbe a dire Pier Paolo Pasolini:

*In nome degli uomini semplici che la povertà
mantenne puri.*

*In nome della scandalosa forza rivoluzionaria
del passato.*

Ora e sempre Resistenza!

Grazie.

Sergio Lavarda

LA DESTRA E LA PRESUNTA OMOGENEITÀ ISLAMICA

tra ignoranza sostanziale e incapacità d'osservazione

di Davide Tadiotto

Quanto scritto in queste righe non intende in alcun modo negare le effettive problematicità legate all'islam; d'altra parte, ogni religione presenta aspetti ambigui e ha arrecato numerosi danni nel corso della storia. L'articolo intende semplicemente smontare la retorica essenzialista diffusa negli ambienti della Destra italiana, europea e occidentale, secondo cui l'islam rappresenta una realtà monolitica in grado di minacciare l'equilibrio occidentale.

Scrittori e giornalisti islamofobi, su tutti Oriana Fallaci e Vittorio Feltri, hanno costruito la propria fortuna economica e il riconoscimento intellettuale nei contesti xenofobi mostrandosi debitori verso l'opera *"Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale"* del politologo americano Samuel Huntington (1996). L'autore nel terzo millennio si sarebbero verificati violenti conflitti attraverso il confine tra Europa e Oriente. La categorizzazione geografica proposta risulta fantasiosa: le popolazioni slave vengono identificate etnicamente, l'Occidente in base al progresso economico e l'islam, infine, in quanto religione. Le guerre di faglia immagi-

NON ESISTE!

NESSUN ISLAM MODERATO



NESSUNA MOSCHEA SULLE NOSTRE TERRE

FORZA NUOVA TOSCANA
328/2344909



email : forzanuovalucca@virgilio.it
www.forzanuovalucca.it

nate da Huntington non si sono verificate nelle modalità previste: gli attacchi diretti dai jihadisti all'Occidente, al contrario, sono avvenuti entro i singoli confini nazionali, senza considerare che l'islamismo radicale – declinato nelle varie configurazioni storico-geografiche (ISIS, Al-Qaeda, i *taliban* afgani,...) – ha provocato più morti tra la popolazione musulmana che tra i cristiani e gli ebrei.

Parlare di islam e parlare di musulmani costituiscono due attività intellettuali differenti, così come lo sono parlare di cristianesimo e parlare di cristiani. L'immaginario dominante riconduce la figura del musulmano

all'arabo, nonostante questa figura rappresenti il 20% circa del miliardo e mezzo di credenti nel mondo. L'immaginario dominante assume il Medio Oriente come zona in cui i musulmani sono più numerosi, nonostante l'Indonesia – il paese più popoloso della galassia islamica – conti circa 273 milioni di devoti a Maometto e Allah, un numero nettamente superiore alla somma degli abitanti del Medio Oriente. Per non parlare delle diversità teologiche e dottrinali che attraversano il campo religioso.

Immaginiamo l'assenza di un islam moderato e l'univocità di un islam bellicoso e spietato: saremmo

portati ad assumere che globalmente vi siano un miliardo e mezzo di guerriglieri pronti a distruggere l'Occidente. Una simile realtà è impossibile da figurare, quindi inammissibile. Molto spesso i partiti xenofobi assumono la sharia (legge islamica) come unico punto di riferimento nella quotidianità della popolazione musulmana. I tentativi di fondare uno stato islamico basato sulla sharia rappresentano, al contrario, casi isolati e di scarso successo. Oltretutto, la sharia è una raccolta di tutte le leggi islamiche, le quali sono eterogenee poiché rispecchiano le diverse interpretazioni del Corano: alcune più liberali, altre

più letteraliste, ma tutte ortodosse e legittime, maggioritarie in alcune aree geografiche, ma fuse in Europa.

L'islam europeo, infatti, riflette il mosaico di provenienze nazionali dei migranti: giocando con lo slogan presente nel volantino veicolato da Forza Nuova, è opportuno stabilire che “non esiste nessun islam unitario”; al contrario, le sue diverse declinazioni sono frutto degli adattamenti all'humus culturale dei contesti in cui l'islam si è radicato nel tempo. Non a caso nel Vecchio Continente figurano le quattro scuole giuridiche sunnite maggioritarie, a testimonianza di una spiccata eterogeneità culturale, giuridica e dottrinale.

Uno degli stereotipi maggiormente diffusi riconduce l'arretratezza del mondo musulmano al “ritardo” di 600 anni della predicazione di Maometto rispetto alla nascita di Gesù, assunta implicitamente come origine della civiltà occidentale. L'illogicità di un simile discorso è lampante: seguendo la linea interpretativa proposta, le società induiste godrebbero di un progresso maturato in due millenni di storia aggiuntivi rispetto all'Occidente, la cui società dovrebbe presentarsi allora come arretrata e primitiva rispetto a quella induista. Sappiamo benissimo che ciò non accade.

Altra narrazione stereotipica è ancorata alla retorica dell'invasione, talmente potente da aver generato un'esagerata sovrappresentazione della presenza musulmana in Italia. Nello stivale i musulmani sono 1.5 milioni su un totale di 5.5 milioni di stranieri. Secondo alcune ricerche sulla percezione dei fenomeni migratori, la popolazione italiana stima 25 milioni di stranieri, tra i quali circa 10 milioni

provenienti da una nazione a maggioranza musulmana.

La presunta omogeneità dell'islam si rispecchia anche nei criteri di rilevazione utilizzati dall'ISTAT. Tale istituzione assume la religiosità dei migranti a partire dal loro paese di provenienza, legittimando così una visione essenzialista e occidentalista dell'Altro da sé. Una tale approssimazione nasconde la complessità e l'eterogeneità della realtà, trascura le numerose sfaccettature delle soggettività, collide con il pluralismo visibile ed esperibile nelle città italiane; costruendo un parallelo, una simile scorciatoia interpretativa porterebbe cattolici, protestanti, battisti, ortodossi e copti a sotto-stare all'etichetta di “cristiani”, oscurando le notevoli differenziazioni interne al campo religioso.

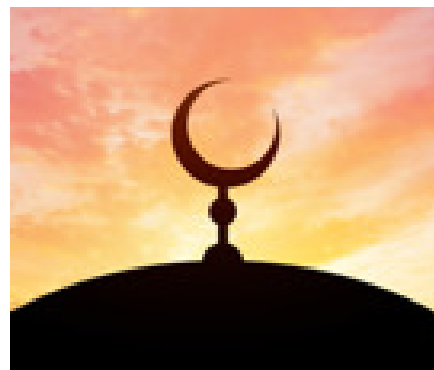
Al fine di scardinare la narrazione secondo cui la migrazione (o “l'invasione”) musulmana costituisce una novità inedita, occorre ricordare la storicità dell'islam nel Mediterraneo. Le prime scorrerie dei saraceni si verificarono a partire dal 650 in Sicilia, regione italiana che mostra il proprio debito culturale, artistico e linguistico alla cultura araba: Marsala deriva da Marsa Alam (in arabo “porto di Allah”), Caltanissetta e Caltagirone condividono la radice “Qalat” (in arabo “castello”), la cattedrale di Palermo presenta icone arabe, senza considerare che – durante l'egemonia di Federico II – le monete venivano datate secondo il calendario islamico.

In conclusione, intendo porre una pietra tombale sulla presunta incompatibilità tra islam e Occidente attraverso due considerazioni, una teologica e l'altra storica.

Teologicamente, il sufismo è una corrente di pensiero interna

al campo musulmano che contrasta l'islamismo radicale in ogni sua declinazione, promuovendo una visione dialogica e l'incontro con l'Occidente. Le confraternite sufi si battono per una maggiore spiritualizzazione del messaggio del Profeta, marginalizzando le istanze bellicose promosse da chi manipola il Corano per risvegliare l'odio tra islam e infedeli. La Destra può ancora stabilire l'inesistenza di un islam moderato?

Dal punto di vista storico, pochissime persone conoscono la vicenda della “spada dell'islam”, arma cerimoniale donata a Mussolini in quanto protettore dell'islam da un capo berbero leale al regime. Già nel 1934 il duce dichiarò che i libici erano a tutti gli effetti “musulmani italiani”: il fascismo costruì e restaurò moschee, scuole coraniche e alloggi per i pellegrini diretti alla Mecca. Mussolini, inoltre, si fece conferire il titolo di protettore dell'islam: il regime, avendo scalzato l'impero ottomano in Libia, si impose e si autoproclamò erede del califfato. In un discorso pubblico il duce annunciò il proprio impegno per garantire “pace, giustizia, benessere e rispetto delle leggi del Profeta”. Fa così sorridere sentire la Destra (estrema) parlare di inconciliabilità tra islam e Occidente...



1942-2022: GLI OTTANTA ANNI DEL PARTITO D'AZIONE

di Luigi Poletto

Le varie fasi della storiografia sull'azionismo

Ottanta anni fa (il 4 giugno del 1942) nasceva il Partito d'Azione (PdA) e la sua parabola si concluse il 20 ottobre di cinque anni dopo quando il Comitato Centrale ne decide la confluenza nel Partito Socialista.

Come ha notato Claudio Novelli gli studi sull'azionismo hanno attraversato varie fasi:

1 - In un primo momento a seguito del libro di Giovanni De Luna sulla "Storia del Partito d'Azione" pubblicato nel 1982 e recentemente ripubblicato con il titolo "Il Partito della Resistenza" ci si è soffermati sui profili eminentemente politici del PdA.

2 - In un secondo momento negli anni '80 una nuova ondata di contributi si sono concentrati sull'eredità politico-culturale dell'azionismo in una fase della vita del Paese dominata dalla dissolvenza dei partiti della Prima Repubblica e dalla volontà di individuare punti di riferimento "alti" per ricostruire un orizzonte ideale saldamente radicato nell'antifascismo dopo il trauma della fine del cosiddetto "socialismo reale".

3 - Negli anni Duemila si è aperta una terza fase di ricerca storiografica riassumibile nella formula "dall'azionismo agli azionisti" focalizzata sullo studio della complessa biografia politica, culturale ed esperienziale di molti esponenti azionisti

4 - E' in corso una quarta fase (lo suggerisce implicitamente Chiara Colombini nella sua bella introduzione alla ristampa del libro di De Luna) in cui l'interesse si amplia agli scritti e ai carteggi dei protagonisti, alla diaspora azionista, al lascito culturale nell'Italia repubbli-



cana, al ruolo dell'azionismo come coinvolgimento nella politica di segmenti intellettuali della società.

La genesi del Partito d'Azione: liberalsocialismo, "Giustizia e Libertà", area liberaldemocratica

Nella ricostruzione di Giovanni de Luna il processo di sviluppo del PdA si situa tra il 1940 ed il 1942 e subisce una significativa accelerazione con il delinearsi della sconfitta militare del fascismo ponendosi quale punto di intersecazione tra antifascismo politico e antifascismo spontaneo e punto di riferimento per un mondo giovanile e intellettuale reso ostile al regime fascista dal duro disciplinamento sociale, dall'asfissia culturale, dalla chiusura di ogni spazio di libero confronto.

Il PdA è un unico fiume in cui convergono gli affluenti rappresentati dalle varie componenti dell'antifascismo democratico non comunista. Sono soprattutto tre le aree culturali che danno vita al PdA che fin dalla scelta del nome inten-

de riannodarsi all'eredità risorgimentale senza dimenticare altri apporti peculiari definiti da ossimori (si pensi al "comunismo liberale" di Silvio Trentin e al "meridionalismo rivoluzionario" di Guido Dorso, al "pragmatismo visionario" di Tristano Codignola, all' "utopia concreta" di Ernesto Rossi):

1 - Il primo gruppo è costituito dai liberalsocialisti di Aldo Capitini e Guido Calogero che grazie al primo "Manifesto liberalsocialista" dell'aprile 1940 con la concretezza di alcune proposte (dalla socializzazione delle imprese più grandi e dei latifondi alla costituzione dei consigli di fabbrica a una concezione garantista dell'apparato istituzionale) e grazie all'appetibilità di una strategia ariosa imperniata sulla formazione di un "Fronte della libertà" aperto a tutte le culture politiche antifasciste tematizzato da un secondo "Manifesto" del 1941 riesce a diventare un punto di riferimento per una cospirazione antifascista di nuovo conio di giovani intellettuali antifascisti dell'Italia Centrale.

2 - Il secondo filone è costituito da "Giustizia e Libertà" (molto attiva nella fase difficile della cospirazione antifascista nel Ventennio) nata dalle formidabili intuizioni di Carlo Rosselli, più attento alla dimensione sociale ed economica della politica rispetto all'impostazione filosofica dei liberalsocialisti e fautore di un socialismo liberario, antidogmatico e antitotalitario. Se il liberalsocialismo può essere considerato una eresia liberale il socialismo liberale di Rosselli si configura quale eresia socialista: il concetto di libertà è interpretato come processo di liberazione sociale; inoltre "Giustizia e Libertà" è fortemente ancorata alla lezione gobettiana di intransigenza assoluta contro il fascismo inteso come

“autobiografia della nazione” e tematizza una netta discontinuità rispetto agli assetti istituzionali prefascisti.

3 - La terza componente che da vita al PdA è espressiva della cultura liberaldemocratica i cui maggiori esponenti sono Ugo La Malfa - aspramente critico bei confronti del giolittismo e dei gruppi dirigenti liberali prefascisti, fautore di un moderno meridionalismo, promotore di un indirizzo keynesiano nell'economia e attento alle istanze dei ceti medi - e Ferruccio Parri, di cultura mazziniana e ammiratore di un Carlo Pisacane reinterpretato in un'ottica libertaria e volontaristica, con un passato nell'interventismo democratico e interprete di un concretismo fondato su robuste basi ideali.

La nascita del partito d'Azione, il “Manifesto dei sette punti” e i successivi “Sedici punti”

Il PdA nasce formalmente il 4 giugno 1942 a Roma nell'abitazione di Federico Comandini. Una settimana prima a Milano nel corso di un'altra riunione (a cui partecipa anche il vicentino Antonio Giuriolo) è stato approvato l'importante testo programmatico dei “Sette Punti” che spaziano dalla questione istituzionale (ripristino delle libertà civili e politiche, Repubblica, separazione dei poteri dello Stato, autonomie locali e decentramento amministrativo, stabilità del potere esecutivo), agli aspetti economici e sindacali (nazionalizzazione dei grandi complessi industriali, finanziari e assicurativi, economia a due settori privata e pubblica, riforma agraria, libertà sindacale e diritto di rappresentanza unitaria delle diverse categorie), dalla laicità dello Stato (netta separazione tra Stato e Chiesa) alle questioni internazionali (promozione di una soluzione federalistica per l'Europa).

A qualificare il “Manifesto dei Sette punti” è soprattutto la pregiudiziale repubblicana alimentata dalla consapevolezza del coinvolgimento della Monarchia nella nascita e nel consolidamento del regime fascista

e prima ancora delle sue responsabilità per la mancata rimozione delle “tare” nel processo di formazione dello Stato unitario. Più che un manifesto ideologico - sostiene De Luna - i “Sette punti” rappresentano “la sanzione programmatica dei progetti governativi del gruppo dirigente del nuovo partito”.

Il PdA si rivolge prevalentemente alla borghesia avanzata e ai ceti medi, anche se non vi sono evidenze di una loro dislocazione sul versante antifascista. Il nuovo partito si radica rapidamente in tutta Italia non senza limiti e contraddizioni nel processo di impianto nei vari territori. Nel Veneto nasce nell'ottobre del 1942 a casa dell'avvocato trevigiano Leopoldo Ramanzini in una riunione a cui partecipano anche Norberto Bobbio, Enrico Opocher, Luigi Cosattini, Giovanni Martignoni, Agostino Zanon Del Bo, Romolo Pellizzari, Walter Dolcini, Fermo Solari, l'avv. Dalle Mule, Elio Gallina e il vicentino Antonio Giuriolo.

Viene fondato il giornale clandestino “Italia Libera”: nel primo numero si rivendica la continuità con l'antifascismo democratico di Amendola, Gobetti e Rosselli, ma si sottolinea l'originalità del nuovo soggetto politico che supera le precedenti esperienze politiche in un orizzonte più radicale.

Il nuovo partito appare subito caratterizzato da progetti diversi e attraversato da non pochi contrasti di orizzonte strategico. I “Sette punti” sono poi superati da un “Manifesto dei sedici punti” di impostazione più direttamente socialista in cui si parla esplicitamente di uguaglianza quale cardine fondamentale della nuova società oltre che di socializzazione delle grandi imprese, di controllo operaio, di riforma agraria ispirata all'obiettivo finale di una democrazia rurale, di un sistema di prelievo fiscale basato sul principio di progressività delle imposte in funzione redistributiva e su un regime fiscale e successorio che colpisca i grandi patrimoni, di pianificazione dell'economia..

L'opposizione a Badoglio. Il Partito d'Azione nella Resistenza

L'asse portante della politica del PdA è la pregiudiziale repubblicana e nella fase precedente la caduta del fascismo il PdA si presenta quale fulcro di un possibile governo provvisorio con una postura strategica di fatto alternativa all'assestamento della congiura monarchica. A fascismo caduto e fallita l'ipotesi di una soluzione estranea al condizionamento monarchico (è questa la prima grave sconfitta politica dell'azionismo), vi è una convergenza assoluta nel PdA nell'opposizione al Governo Badoglio durante i “quarantacinque giorni” successivi al 25 luglio 1943.

Con la caduta del fascismo il PdA si arricchisce di nuove energie: da un lato il Partito accentua la sua vocazione europeista grazie al contributo federalista di Altiero Spinellicci ed Ernesto Rossi, dall'altro lato tornano alla politica i dirigenti di “Giustizia e Libertà” che postulano un orientamento più a sinistra tra cui Emilio Lussu (fautore di un azionismo quale interprete in primo luogo del proletariato e dell'unità delle sinistre quale orizzonte strategico) e Silvio Trentin (teorico di un disegno federalista e collettivista). L'intransigenza antibadogliana è confermata nel Convegno di Firenze. Dal gennaio 1944 segretario del PdA Alta Italia è Leo Valiani nel frattempo rientrato in Italia.

Il primo nucleo partigiano di matrice azionista si forma l'11 settembre 1943 quando una banda di dodici uomini guidati da Duccio Galimberti e Dante Livio Bianco raggiunge Madonna del Colletto, nel Cuneese. Fa seguito un secondo gruppo che si installa nella Val Pellice formato dall'intera leadership locale: Mario Andreis, Giorgio Agosti, Vittorio Foa, Franco Momigliano, Franco Venturi.

Il contributo delle formazioni di “Giustizia e Libertà” alla lotta al nazifascismo è elevato: sono circa 35 mila i partigiani inquadrati nei gruppi giellisti pari a circa il 20% del totale, seconde per numero solo

Continua

alle formazioni garibaldine a guida comunista che rappresentano circa il 50%, mentre il rimanente 30% sono partigiani socialisti, cattolici, liberali ed autonomi. Nella guerra partigiana muoiono circa 4.500 partigiani giellisti. Nell'organizzazione azionista delle brigate "Giustizia e Libertà" è importante il ruolo di Ferruccio Parri "Maurizio" responsabile militare del Partito, investito dal CLN del comando delle forze partigiane del Nord e successivamente nel Corpo Volontari della Libertà, vicecomandante per Giustizia e Libertà insieme a Longo per le formazioni garibaldine.

La sconfitta della linea dell' "unità delle sinistre" per effetto della cosiddetta "svolta di Salerno". Il dibattito interno: la "Rivoluzione democratica" e il confronto La Malfa-Lussu

Prevale intanto nel dibattito interno al PdA la linea dell' "unità delle sinistre" all'insegna di un orizzonte strategico di radicale rinnovamento dello Stato e di una assoluta discontinuità dei rapporti sociali ed economici rispetto al fascismo e agli assetti prefascisti. Espressione di tale impostazione è l'ordine del giorno proposto da azionisti, socialisti e comunisti e approvato dal CLN il 16 ottobre 1943 con cui il CLN si attribuisce il ruolo di "governo straordinario dotato di tutti i poteri costituzionali dello Stato".

La cosiddetta "svolta di Salerno" con cui il PCI entra nel Governo Badoglio e opta per il grande accordo tra i tre partiti di massa costituisce la seconda severa sconfitta per un Partito che vede demoliti i due architravi del proprio progetto politico: da una parte la radicale discontinuità con la Monarchia al fine di promuovere una trasformazione radicale delle istituzioni e della società italiane e dall'altra la concezione dell'unità delle sinistre in vista dell'obiettivo di un rinnovamento totale.

La conseguenza immediata di questa sconfitta è l'inasprirsi del dibattito interno e la radicalizzazione delle posizioni. Al congresso di

Cosenza dell'agosto 1944 dell'azionismo meridionale si impone un articolato raggruppamento di sinistra interna.

Al Nord prevale la linea della Rivoluzione Democratica incardinata sulla valorizzazione delle istanze popolari dal basso espresse dalle organizzazioni di massa e sulla concezione dei CLN non solo quali organi di conduzione unitaria della lotta armata e dell'iniziativa antifascista, ma anche come nuclei statali della nuova struttura politica italiana. In una lettera agli altri partiti il 20 novembre 1944 il PdA propone che il CLNAI diventi il "governo segreto dell'Italia occupata" e i CLN organi del nuovo potere democratico arricchito dalle organizzazioni sindacali, giovanili e femminili. Ma questa posizione trova freddi se non ostili i partiti moderati e la "destra" del PdA.

Il dibattito interno al PdA si polarizza attorno alle posizioni di La Malfa e Lussu: la dicotomia è netta e coinvolge l'aspetto ideologico (liberalismo e socialismo), la rappresentanza (partito dei ceti medi e partito degli operai dei contadini), i programmi (modernizzazione e transizione al socialismo). La Malfa tenta di instaurare un dialogo con Pietro Nenni alla ricerca di nuovi equilibri previa rottura del patto di unità d'azione tra socialisti e comunisti ma ben presto i socialisti tornano al disegno frontista.

I limiti organizzativi del PdA e il fallimento nella rappresentanza dei ceti medi. Il governo Parri e la dissoluzione del partito

Il passaggio dal "partito dei fucili" al "partito degli iscritti" marca le difficoltà del Partito d'Azione: il rapporto che è 1 a 3 tra partigiani azionisti e partigiani comunisti diventa 1 a 9 nel rapporto tra iscritti al Partito d'Azione e iscritti al PCI segno della problematica trasformazione dei partigiani in quadri attivi di partito né il "partito d'opinione" del sud governista ad oltranza e politicista riesce a rompere l'involucro della vocazione minoritaria del Partito.

Giovanni de Luna ritiene che il motivo dell'esaurimento dell'esperienza azionista non sia l'intrinseca confliggenza tra le culture politiche presenti al suo interno, bensì il mancato radicamento nei ceti medi e il "paradosso fatale" di assegnare la massima funzione di rinnovamento sociale proprio a quei ceti medi che avevano sostenuto quell'Italia di cui si voleva il superamento. Né possono essere trascurati i limiti soggettivi degli azionisti i cui esponenti sono intellettuali sovente incapaci di misurarsi con la politica quotidiana e con le condizioni materiali di vita della gente. La predicazione azionista - impregnata di virtù morali e di spiritualità laica - si attaglia alla fase resistenziale, ma non al dopoguerra quando il popolo esige protezione e uno sviluppo ordinato.

Dopo la Liberazione nel giugno 1945 si forma il Governo Parri e il PdA vi convoglia tutte le proprie energie. Ma l'esperienza governativa di Parri si consuma già a novembre per l'ostilità della destra: la crisi del Governo Parri si pone quale reazione dell'Italia fascista e prefascista alla ventata di rinnovamento di origine ciellenistica espressa dalla "rivoluzione democratica" all'insegna di una sorta di sconfitta della Resistenza. Il progetto azionista è ormai disintegrato da una articolazione per blocchi e da una polarizzazione classista del sistema politico italiano.

Nel febbraio 1946 al Congresso di Roma si verifica la scissione del gruppo liberaldemocratico di Parri e La Malfa e le elezioni per la Costituente certificano lo scarso insediamento elettorale del Partito: poco più di 400 mila voti e 9 seggi, mentre la Concentrazione democratico-repubblicana di Parri e La Malfa raccoglie 97 mila voti con l'elezione dei soli suoi due leader.

Il PdA entra in una fase convulsiva che conduce il 20 ottobre 1947 alla dissoluzione del partito la cui maggioranza entra nel Partito Socialista di Nenni e la minoranza nel nuovo PSLI di Giuseppe Saragat.

Conclusioni: l' "azionismo carsico", senza libertà non v'è giustizia e un altro mondo è possibile

L'azionismo tuttavia - nota Giovanni de Luna - sopravvive come un fiume carsico nella società e nella politica italiana, si pone quale "Partito della Resistenza", trasforma l'esperienza resistenziale in una religione civile che traduce i suoi valori nella Carta Costituzionale, forgia una nuova classe dirigente, contribuisce al rinnovamento della sinistra italiana dopo la caduta del Muro di Berlino e difende e consolida il paradigma antifascista nella stagione del revisionismo e dell'anti-antifascismo. Rimane a mio giudizio attuale anche l'idea di una posizione politico-culturale che riesca a suturare le istanze di libertà e di giustizia sociale, la grande sfida per una sinistra di governo non appiattita sull'esistente, ma ostile a curvature autoritarie.

Inoltre - e lo illustra efficacemente Chiara Colombini - in una fase storica desertificata di valori-guida e non negoziabili e in presenza di una politica ridotta a mera gestione dell'esistente dalla vicenda del Partito d'Azione emerge potente la suggestione (oserei dire l'urgenza) di una idea di politica capace di trasformare la realtà e l'idea di una realtà plasmabile dalla politica il che rinvia alla concezione che "un altro mondo è possibile" e che non solo vale la pena, ma è necessario impegnarsi in questa direzione con lo spirito della "rivoluzione democratica".

Luigi Poletto

La giustizia sociale senza libertà apre la via ad un cieco asservimento del popolo allo Stato ed alla casta dei suoi funzionari; la libertà senza giustizia sociale diviene la libertà dei pochi, la libertà dei ricchi e quindi si rivela fatalmente strumento di oppressione per il popolo.

Da un volantino del PdA del 1945



VICENZA CITTA'

Continuano, organizzati dalla Sezione cittadina dell'ANPI, ma aperti a tutta la provincia di Vicenza, i convegni/manifestazioni/incontri con cadenza quasi mensile.

Così il 19 aprile 2022, nell'ambito del 77° anniversario della Liberazione, il prof. Emilio Franzina ha parlato nei Chiostri di Santa Corona de "IL RUOLO DEL MOVIMENTO OPERAIO NELLA RESISTENZA".

A maggio, il 3, nelle sale di Palazzo Cordellina, si è parlato di "DAVID MARIA TUROLDO- il resistente", che è anche il titolo di un libro i cui autori (Guerrino Dalola e padre Antonio Santini) erano presenti al dibattito. Moderatore è stato don Maurizio Mazzetto. Numerosa la partecipazione, ben oltre la capienza della sala; apprezzati i contenuti della discussione ed anche gli interventi del maestro Bepi de Marzi, con il coro de "I Crodaiole".



Il 9 giugno, in Piazza dei Signori, si è svolta una manifestazione promossa dall'ANPI con l'adesione di ben 34 tra associazioni, partiti, sindacati e movimenti cittadini, per chiedere all'Amministrazione Comunale il RIPRISTINO DELLA CLAUSOLA ANTIFASCISTA nel regolamento per la concessione degli spazi pubblici. Il raduno è stato caratterizzato da letture, canti e interventi di giovani, nonché di giuristi ed esperti del fenomeno neofascista. L'Amministrazione Comunale ha ignorato l'appello che veniva forte da questi cittadini, ma, come era scritto nell'appello stesso «continueremo a ricordare la nostra richiesta a questa Amministrazione e a quelle che verranno, fino al raggiungimento del risultato, che può contribuire a ridare dignità democratica alla nostra città», decorata di Medaglia d'Oro per la Resistenza.



Dopo la pausa estiva gli incontri riprenderanno con un convegno organizzato on-line anche in vista delle elezioni, su "DEMOCRAZIA COSTITUZIONALE — PRESIDENZIALISMO — AUTONOMIA DIFFERENZIALITA", previsto per il prossimo 14 settembre. Alle ore 18.

(Richiedere link a: anpivicenza@alice.it)

10 luglio 2022 - ANCORA I FASCISTI A SCHIO

Il 10 luglio si è tenuta a Schio una manifestazione tesa a contestare e contrastare la presenza neofascista che, come ogni anno, viene a strumentalizzare l'Eccidio del 7 luglio 1944. Una buona manifestazione, più partecipata rispetto ad anni recenti, con una presenza larga e plurale. Erano ben visibili i medaglieri dell'ANPI di Padova, Venezia e Vicenza e le bandiere di numerose Sezioni ANPI, della CGIL e Fiom e del Partito della Rifondazione comunista. Come gli altri anni, dopo una presenza in piazza Rossi ci siamo recati alla lapide dei fratelli Bogotto, a ricordare una tra le tante famiglie che a Schio hanno visto trucidare i propri figli per il loro im-

pegno nella Resistenza. Erano presenti rappresentanti di varie forze politiche, sociali e associazioni, oltre a persone che hanno voluto esprimere così la loro condanna della presenza fascista a Schio e rispondere allo sfregio che quella presenza comporta per una città che tanto ha dato alla lotta di Liberazione e che per questa ragione ha avuto il riconoscimento della medaglia d'argento al valor militare. Sono intervenuti Danilo Andriollo, presidente provinciale ANPI, quello dell'AVL, Francesco Binotto, seguiti da Caterina Ceola, una ragazza del Collettivo studenti, e da Rita Scapinelli, rappresentante nazionale del PRC.



Il discorso "sbagliato" dell'A.N.P.I.

Il 16 luglio scorso il Giornale di Vicenza pubblicava una lettera che attaccava il presidente provinciale dell'ANPI titolandola "L'ANPI ha sbagliato discorso", con riferimento all'intervento tenuto il 17 maggio, in occasione dell'anniversario della firma della "Dichiarazione sui valori della Concordia civica". Non sappiamo se la lettera rappresenti un'indiretta risposta alla riuscita della manifestazione del 10 luglio. In ogni caso pubblichiamo qui a fianco le parole espresse da Danilo Andriollo in quell'occasione.

Ognuno/a giudicherà se il discorso era sbagliato.

Intervento tenuto il 17 maggio 2022 a Schio da Danilo Andriollo, presidente provinciale dell'ANPI

« Buona sera a tutte e tutti.

E' importante tornare ad incontrarci qui in ricordo di un avvenimento importante per la città di Schio, avvenuto 17 anni fa con la sottoscrizione della "Dichiarazione sui valori della concordia civica". Le protagoniste e protagonisti di quell'evento, di grande significato e valore, sanno bene che le parole vennero a lungo pensate e pesate, per esprimere il significato profondo di ciò che si andava a firmare. E si scelse di impegnarsi in una dichiarazione comune in nome della concordia ("conformità di sentimenti, di valori, di opinioni tra due o più persone", dice il vocabolario Treccani); concordia, cui si è aggiunto l'aggettivo civica ("che è propria dei cittadini" dice sempre il Treccani). Ricordiamo le parole scritte allora perché furono meditate e discusse a lungo, per esprimere la volontà di approdare ad *"una riflessione comune intesa a riconciliare la città con il ricordo di quel tragico evento e a promuovere una duratura pacificazione nel riconoscimento dei valori fondanti del nostro sistema democratico"*. Non un tentativo di impossibile "memoria condivisa", quindi.

In quel testo vennero poi indicati i valori di riferimento, esplicitando la *"convinta riaffermazione, senza riserve o revisioni, dei valori di libertà, giustizia, e solidarietà per i quali la Resistenza locale e nazionale ha combattuto, valori inviolabili che sono a fondamento della nostra Costituzione"*.

Ricordo a me stesso e a tutte/i che la lotta partigiana contro il nazifascismo in val Leogra pagò duramente, con 138 morti, tra partigiani e civili, 111 deportati nei campi di concentramento e di sterminio, rappresaglie che hanno comportato uccisioni e incendi

di contrade e tante abitazioni. Con la "Dichiarazione sui valori della concordia civica" venne espressa la volontà di una città, rappresentata idealmente da familiari delle vittime, Associazioni partigiane e, con ruolo di protagonista e garante, dal Sindaco, in rappresentanza del Comune, cioè di tutta la città.

In questi anni, nonostante momenti di difficoltà e qualche tensione, abbiamo saputo mantenere vivo lo spirito che permise di approdare a quel testo e, per quanto ci riguarda, intendiamo continuare a farlo, nonostante riserve, recondite o visioni pessimiste che abbiamo letto anche di recente. Lo facciamo per convinzione e per rispetto e deferenza nei confronti dei nostri predecessori che sono stati protagonisti della stesura, riconoscendo il valore delle loro personalità, storie e del loro operato, a nome delle Associazioni che, umilmente, ma con dignità e orgoglio, abbiamo oggi la responsabilità di rappresentare.

Per questo continuiamo a ritenere inaccettabili e da respingere le presenze e le incursioni di personaggi che nulla hanno a che fare con Schio e la sua storia, in occasione dell'anniversario dell'Eccidio. Rappresentano anzi il richiamo ad un passato di odio, sopraffazione, violenza che la lotta partigiana ha permesso di sconfiggere. Abbiamo questa convinzione perché ce lo ricorda la Costituzione italiana, intrinsecamente antifascista, lo dicono esplicitamente le leggi approvate in applicazione della Carta fondamentale ed è scritto nella "Dichiarazione sui valori della concordia civica".

Ai rappresentanti del Comune dei ragazzi desidero dire che le partigiane e i partigiani possono rappresentare un esempio anche per ragazze e ragazzi di oggi. Giovannissimi, essi seppero scegliere, con coraggio, correndo grandi rischi e patendo enormi sacrifici,

in nome della pace e della libertà. Le parole più ricorrenti nelle "Lettere dei condannati a morte della Resistenza italiana", libro la cui lettura è vivamente consigliata, sono "Patria, mamma, idea, ideale", accompagnate spesso da "preghiera/e". Ogni tentativo di narrare diversamente il secondo Risorgimento italiano (Mattarella) deve fare i conti con la realtà dei loro scritti.

Partigiane e partigiani desideravano "l'ideale di un mondo più umano, e più giusto, più libero, lieto", come recita una canzone di Italo Calvino.

E' giusto ricordarlo in un momento come l'attuale, nel quale stiamo assistendo ad una drammatica, brutale e criminale guerra di aggressione, che ci ricorda come tutte le guerre devastino, insieme alle vite di tante donne e uomini, bambine e bambini, gli spazi, i luoghi e anche i cuori e le coscienze delle persone. Fino a far commettere atrocità che ci illudevamo di non dover più vedere. Per questo, e concludo, dobbiamo essere grati a coloro che ci richiamano quotidianamente ad operare per la pace, a partire da Papa Francesco.

PASTASCIUTTA ANTIFASCISTA - FESTA REGIONALE ANPI

Anche quest'anno, il 25 luglio, si è ripetuta con successo la ormai tradizionale "pastasciutta antifascista" che, come è noto, ha preso spunto dall'iniziativa avuta da papà Cervi il quale, per festeggiare la caduta del fascismo, il 25 luglio 1943, ha offerto ai compaesani un piatto di pastasciutta. Oltre a rinnovare questo significativo episodio, è stata anche l'occasione per incontrarci, conoscere persone nuove, fare festa insieme, con musiche, canti, letture, poesie, interventi e chi più ne ha più ne metta. Nel Vicentino questa ricorrenza è stata organizzata a **Rosà** (per la zona di Bassano), **San Vito di Leguzzano** e **Torrebelficino** (per la Val Leogra), e **Valdagno** (per le valli dell'Agno e del Chiampo) a **Sovizzo**

(con Montecchio Maggiore) e **Vicenza**. La partecipazione è stata notevole sia in termini numerici che di contenuti. Quest'anno un tema ha prevalso su tutti gli argomenti ed è quello della pace, della necessità di porre fine all'assurda guerra in Ucraina, scatenata dall'invasione russa, facendo tacere le armi e ridare voce alle trattative e alla diplomazia.

Anche nelle altre province si sono svolte analoghe iniziative. In particolare ricordiamo quella organizzata a **Limena** (PD) in quattro giorni, dal 22 al 25 luglio, divenuta **festa regionale dell'ANPI**, con la partecipazione anche di delegazioni dal Vicentino e l'intervento di Caro Ghezzi, vicepresidente vicario nazionale dell'ANPI.



Pastasciutta antifascista a Valdagno - 25 luglio 2022

Un meritato riconoscimento:

ATTRIBUITA ALLA CITTA' DI ARZIGNANO LA MEDAGLIA D'ARGENTO AL VALOR CIVILE



Il 5 agosto 2022 il Presidente della Repubblica ha conferito alla Città di Arzignano la prestigiosa decorazione che rende certamente soddisfatta e orgogliosa l'intera collettività. Non conosciamo ancora la motivazione ufficiale della concessione ma sappiamo che essa è stata concessa a seguito della richiesta inoltrata nel 2014 dalla Giunta Comunale presieduta dal Sindaco Giorgio Gentilin in occasione della celebrazione del 70° anniversario della fucilazione dei 4 Martiri, ope-

rai delle Officine Pellizzari, e delle deportazioni di maestranze della stessa fabbrica da parte dei nazisti. L'ANPI provinciale e la Sezione locale sono grate all'Amministrazione Comunale di allora per la proposta inoltrata e a quella in carica per le iniziative che vorrà assumere per celebrare degnamente questo meritato riconoscimento. Assicuriamo fin d'ora la nostra piena collaborazione.

Alla notizia del conferimento dell'onorificenza la Sezione ANPI "Sergio Caneva" di Arzignano ha emesso il comunicato stampa sotto riportato.

Comunicato stampa

« Il conferimento da parte del Presidente della Repubblica in data 05/08/2022 della medaglia d'argento al merito civile è un risultato molto importante per la città di Arzignano ed in particolare per i lavoratori delle Officine Pellizzari (oggi Marelli Motori).

Questo riconoscimento ricorda quale alto prezzo pagarono i lavoratori delle Officine Pellizzari che il 28 marzo 1944 scioperarono contro i tedeschi che volevano trasferire in Germania il 10 % delle maestranze e molti macchinari.

Questa lotta causò la dura repressione dai nazifascisti che culminò con l'uccisione il 30 marzo 1944 al Castello di Romeo a Montecchio Maggiore di Cocco Luigi, Erminelli Cesare, Carlotto Umberto e Marzotto Aldo, operai delle officine.

Insieme a loro sono ricordati nel cippo presente nel cortile dell'azienda anche Rampazzo Giuseppe – Salvato Giovanni - Giovanni Ferin - Marchetto Eucaristo (Ruggero) – Moretto Giovanni- Pana Antonio (Libero)- Piacentini Giuseppe (Mora). Undici testimoni, undici eroi, undici arzignanesi caduti per difendere il posto di lavoro, per tutelare le loro famiglie ,per riconquistare la libertà, la pace, la democrazia e la giustizia

Con questi ricordiamo gli altri caduti arzignanesi, a cominciare da Antonio Giuriolo, "capitan Toni", i fratelli Caneva Igino e Amleto, e i tanti deportati nei campi di prigionia in Germania e mai più tornati.

Anche a loro è dedicata questa onorificenza e insieme li ricordiamo».

Il cippo a ricordo dei caduti delle Officine Pellizzari



CAMMINATA STORICA

Su iniziativa della Sezione ANPI "Sergio Caneva" di Arzignano si è svolta sabato 9 luglio 2022 una "camminata storica tra le contrade della Valle del Chiampo, testimoni degli orrori della rappresaglia dell'estate 1944". E' la prima volta nella Valle che si commemora - cioè si fa memoria insieme - la Resistenza di partigiani e civili per liberarsi dal nazifascismo, rievocando i fatti sugli stessi luoghi ove sono avvenuti. E sono stati avvenimenti molto dolorosi tanto che la stessa iniziativa è stata intitolata "LA PASSIONE DEL CHIAMPO", riprendendo il titolo da una nota pubblicazione del partigiano "Enigma" (Eugenio Candiago). Si è trattato infatti quasi di un pellegrinaggio che ha avuto come punto di partenza e di arrivo la chiesa nuova di San Pietro Mussolino, il paese che proprio il 9 luglio 1944 venne distrutto in una azione di rastrellamento, con molte vittime tra cui lo stesso parroco Don Luigi Bevilacqua, ucciso a colpi di rivoltella e poi gettato tra le fiamme della canonica. Il tragitto ha attraversato le contrade Montanari e Pezzati del comune contermini di Vestenanova, la contrada Cappello di S.Pietro Mussolino, le contrade Faggiana, Negli Pilota e Motto di Chiampo per poi concludere l'incontro nel punto da cui si era partiti.

E' stata una esperienza che ha coinvolto un buon numero di persone interessate e partecipi e che è sicuramente da ripetere e da riproporre anche lungo altri itinerari di memoria cui la Valle è piena.

ASSEMBLEA UNITARIA

dei soci delle Sezioni ANPI di Bassano del Grappa, Marostica e Valbrenta

Sabato 25 giugno 2022 alle ore 10:30, presso l'Agriturismo "I Cucati" a S. Michele di Bassano del Grappa (Contrà Gaggion Alto n. 29), si è svolta un'Assemblea ordinaria di tutti i soci delle tre Sezioni della Zona di Bassano del Grappa, allo scopo di dibattere sugli esiti del recente 17° Congresso nazionale dell'A.N.P.I. (svoltosi a Riccione dal 24 al 27 marzo 2022) e sull'attualità generale e associativa.

Dopo l'Assemblea, si è tenuto il pranzo sociale, prezioso momento di aggregazione e convivialità per gli associati della Zona dopo i due anni di pandemia da Covid-19, i quali hanno fortemente penalizzato le iniziative.

L'Assemblea si è aperta con una relazione sul 17° Congresso A.N.P.I. a cura di Paola Razzetti, vicepresidente vicaria della Sezione di Bassano e delegata al Congresso nazionale. Sono seguite considerazioni sull'attualità generale e associativa, anche alla luce del recente incontro dei Comitati provinciali del Veneto con il Presidente nazionale Gianfranco Pagliarulo (Padova, 4 giugno 2022), a cura di Danilo Andriollo (Presidente provinciale) e Luigi Poletto (Vicepresidente provinciale vicario), entrambi presenti. Ne è scaturito un dibattito intenso e fecondo tra gli intervenuti sulle prospettive e sull'attività dell'Associazione nel nostro territorio e si è insistito particolarmente sulla necessità di curare la formazione e la preparazione storica di dirigenti e iscritti.

Particolarmente apprezzato è stato il pranzo sociale presso l'Agriturismo "I Cucati", luogo che ogni anno ospita anche la Com-

memorazione dei Tre Martiri di S. Michele la mattina del 1 maggio; un vivo ringraziamento per l'accoglienza, l'ospitalità e la qualità del cibo va al gestore dell'Agriturismo Paolo Reginato e alla sua famiglia. Paolo Reginato, per l'occasione, ha omaggiato la Sezione A.N.P.I. di Bassano del Grappa con un bracciale originale, con i colori della Città, riconducibile alla "Brigata Giovane Italia - Comando", il quale sarà conservato ed esposto presso la sede associativa.



ACQUA, UN BENE PREZIOSO COME LA VITA

Giovedì 14 luglio 2022 alle ore 20:30 a Bassano del Grappa, presso la Sala comunale Bellavitis (via Beata Giovanna n. 65), si è tenuto un incontro-dibattito, aperto alla cittadinanza, sulle prospettive della gestione del servizio idrico in conseguenza del DdL Concorrenza, dal titolo "Acqua, un bene prezioso come la vita".

L'iniziativa è il frutto del lavoro di rete con diverse associazioni e realtà del Bassanese, portato avanti dal Gruppo di lavoro "Cittadinanza attiva" della Sezione A.N.P.I. di Bassano del Grappa e nato dal pensiero e dall'impegno di Adriano Zanolla, dirigente della stessa Sezione; l'obiettivo è creare rete tra as-

sociazioni diverse e proporre al pubblico iniziative di approfondimento, riflessione e dibattito sull'attuazione di valori costituzionali e sulle connesse problematiche di maggior rilevanza e attualità nel territorio.

Hanno promosso l'evento le seguenti associazioni e realtà: A.N.P.I. Sez. "Martiri del Grappa" di Bassano del Grappa - Centro d'iniziativa politico-culturale "Romano Carotti" - Circolo ACLI "Pietro Roversi" di Bassano del Grappa - Consulta fra le Associazioni Culturali del Territorio di Marostica - Consulta per l'Ambiente di Rosà - Forum Acqua Bene Comune Vicenza - Coordinamento Acqua Brenta - Comitato Acqua Bene Comune Marostica.

Hanno relazionato la dott.ressa Giuseppina Cristofani, Direttrice del Consiglio di Bacino "Brenta" per il servizio idrico integrato, e Filippo Canova, Coordinatore del Forum Acqua Bene Comune Vicenza.

L'incontro ha registrato una buona partecipazione di pubblico e un'elevata qualità di dibattito, contribuendo sicuramente a raggiungere lo scopo divulgativo e di sensibilizzazione sul tema che ci si era prefissi come tavolo di lavoro; sarà il primo di una serie di altri incontri, che dal prossimo autunno la rete tra le associazioni metterà in cantiere.



UN PROGRAMMA INTENSO

Il giorno 23 settembre, alle ore 21, presso il Museo del Tabacco di Carpanè, si terrà un incontro organizzato da Anpi Valbrenta.

Si tratterà di un primo evento che Anpi Valbrenta intende organizzare, a cadenza mensile.

In piena osservanza di quanto contenuto tra gli argomenti discussi al congresso nazionale ANPI di Riccione, ma prima ancora in ogni sezione ed al Congresso provinciale, considerato che in Valbrenta non sono presenti organizzazioni avvicinabili agli ideali Anpi, si è pensato di proporre argomenti aperti, di spessore educativo/sociale/storico che interessino fasce di popolazione aperte e pronte a recepire quanto indicato. Il primo argomento/incontro tratterà della figura di don Lorenzo Milani e darà preparatorio ad una visita a Barbiana che si terrà la settimana seguente. Contribuirà alla conoscenza di Don Milani Aladino Tognon, già direttore didattico del terzo circolo di Bassano, impegnato nel sociale sia presso il Comune di Eneo ma soprattutto in Africa. Ha inoltre conoscenze dirette dell'esperienza di Barbiana. L'incontro sarà accompagnato da slides ed approfondimenti. Il secondo incontro riguarderà l'emigrazione bassanese/vicentina nel sud del Brasile. In questo caso si farà riferimento a studi e studiosi che hanno prodotto saggi e testi sull'argomento, come la prof. Chiara Cucchini, Angelo Baron e Laura Primon. Per ora questi sono i due argomenti previsti tra settembre ed ottobre. Uno successivo, preludio ad una visita in loco, riguarderà l'eccidio di Marzabotto, ancora da definire nei particolari. Ci sarà poi spazio all'approfondimento della presenza ebraica nel nostro territorio durante la seconda guerra mondiale e, inevitabilmente, quanto accaduto nell'accerchiamento del Grappa e nel rastrellamento del settembre 1944.

Tutto questo per esprimere quella "cultura popolare" che l'ANPI è in grado di proporre sia ai soci che all'intera comunità civile.

Ottorino Bombieri



BOCCHETTA PAU'



Domenica 14 agosto a Bocchetta Paù di Caltrano ha avuto luogo la commemorazione per ricordare l'arrivo della Missione alleata Ruina Fluvisu, paracadutata nella notte fra il 12 e il 13 agosto 1944. Al suo comando c'era il maggiore J.P. Wilkinson "Freccia" che avrebbe trovato la morte dopo pochi mesi, l'8 marzo 1945 in Valbarbarena di Tonezza a seguito di uno scontro con formazioni nazifasciste. Nel 2012 è stata posta una targa nel luogo di arrivo della Missione, luogo impervio, tanto che un membro della Missione, il maggiore degli Alpini, Ferrazza arrivando a terra si ferì gravemente e morì dopo pochi giorni. Per i lanci che seguirono si preferì la piana di Granezza, che presenta un fondo più regolare. Fu Ermanno Zenari, coinvolgendo Liverio Carollo, ANPI, AVL, A.N.C.R. e naturalmente il Comune di Caltrano a volere porre la targa. Purtroppo Ermanno ci ha lasciati nel 2019, ma i suoi famigliari ci sono sempre a fianco nel portare avanti questo momento di Memoria. Presenti i rappresentanti di Caltrano che sostiene la commemorazione, Chiuppano, Dueville, Isola Vic.na, Thiene, Zugliano, il console onorario britannico del Veneto e Friuli V.G. Ivor Coward che ci onora della Sua presenza, sezioni ANPI e AVL, ANA dei Caltrano, A.N.C.R. col presidente provinciale e il labaro, Gruppo Silva di Mortisa di Lugo, Sezione Anapoli di Montecchi Precalcino.

Anche quest'anno Luciano ed Elena Tavella ci hanno offerto momenti musicali nel corso della commemorazione. L'oratore ufficiale doveva essere Liverio Carollo. Per motivi di salute all'ultimo mento ha dovuto arrendersi e mancare all'appuntamento, facendo giungere però l'intervento che aveva preparato, con molta cura, e che è stato letto da Giannico Tessari. Discorso apprezzato per i molti spunti di collegamento fra la Guerra di Resistenza che ha cercato di non coinvolgere i civili e quella attuale di aggressione all'Ucraina che al contrario li colpisce in modo particolare. In conclusione una dura condanna alla guerra. Infine è stato letto un saluto di Giles Summerhays, nipote di Freccia, a nome dei famigliari, annunciando la Sua presenza a Tonezza il 3 settembre per la commemorazione sul luogo dove fu ucciso lo zio.

LA VISITA DELLE FIGLIE DI "DARDO"

A fine aprile le signore inglesi Alison e Margie, figlie del capitano John E.H. Orr-Ewing (nome di battaglia "Dardo"), componente della missione alleata Ruina Fluvius, hanno visitato l'altopiano di Asiago e Recoaro per vedere i luoghi dove operò il loro padre durante la Resistenza.

Non è la prima volta che persone, anche da paesi lontani del vecchio Commonwealth, vengono nel Vicentino per visitare luoghi e famiglie che spesso diedero ospitalità o addirittura salvarono la vita ai loro padri o nonni.

Alison e Margie sono state ospiti degli Amici della Resistenza ANPI-AVL di Thiene e dell'ANPI di Recoaro. Della loro accoglienza si sono occupati il Prof. Liverio Carollo, Gian Carlo Carollo, Francesco Brazzale e altri a cui va la nostra riconoscenza.

Il loro padre John, infatti, appartenne alla Missione segreta "Ruina - Fluvius", capeggiata dal maggiore John P. Wilkinson (nome di battaglia "Freccia"). Essa aveva il compito oltre a quello di "intelligence", anche di coordinare e sostenere le forze partigiane.

Il capitano Orr-Ewing, partendo dal sud Italia, fu paracadutato in Granezza il 31 agosto 1944. Avrebbe dovuto operare sul Grappa, ma non poté perché in quei giorni il massiccio fu coinvolto nel celebre, sanguinoso rastrellamento nazifascista. Il maggiore "Freccia" perciò lo aggregò alla sua squadra e lo inviò a Recoaro (in contrada Càile) a controllare il quartier generale del generale Kesselring (era sistemato in un bunker presso le Fonti centrali).

Però ai primi di gennaio 1945 dovette precipitosamente fuggire da lì, perché fu individuato ed arrestato un componente della sua squadra. Spostò quindi la sua zona di operazione a Tonezza e infine nelle contrade del Tretto. Nei giorni della Liberazione la squadra di "Dardo" era sistemata in un locale segreto di fronte alla stazione ferroviaria. In contrada Càile di Recoaro e in contrada Marsili di Tretto ci sono precise targhe e tabelle che ricordano il passaggio della squadra del capitano "Dardo". Questi i luoghi che la comitiva ha visitato nell'Altopiano. Il tempo nebbioso con presenza di neve in alcune località ha un po' condizionato il programma.

A Granezza, in Bocchetta, le sorelle Orr si sono soffermate al cippo dei ragazzi della Speer, poi hanno fatto visita al cimitero inglese della Prima Guerra Mondiale e al Sacello della div. Alpina Monte Ortigara. Provenendo da Pùffeles, hanno visitato il centro di Asiago e il Sacro.

Di Dardo in centro ad Asiago esistono delle foto risalenti al tempo dell'immediato dopoguerra, e le figlie hanno voluto venire immortalate negli stessi luoghi. Poi si sono dirette verso contrà Costa per vedere

dall'alto l'aeroporto. Purtroppo le alte cime dei Sette Comuni sono rimaste coperte per tutta la durata della visita. In un giorno successivo la visita è proseguita al Tretto e a Recoaro. (cfr. a pag. 31)

Non poteva mancare una visita a Villa Godi Malinverni di Lugo di Vicenza per ammirare l'arte del Palladio; in quella villa, fra l'altro, durante la Grande Guerra, soggiornò il Principe di Galles, infatti essa ospitava il comando dei reparti militari britannici che operavano nel settore Kaberlaba - Cesuna - Paù.



Sopra: le figlie del capitano John E.H. Orr-Ewing ad Asiago, con alcuni degli organizzatori dell'incontro e degli accompagnatori.

Sotto: a Recoaro, con Autorità e alcuni componenti del Gruppo Storico "Valle dell'Agno"



MAROLA di Chiuppano

Domenica mattina 28 agosto 2022, con uno splendido sole, l'Amministrazione di Chiuppano, i Sindaci e i rappresentanti dei comuni convenuti alla cerimonia, le Ass.ni d'arma, l'Anpi, l'Avl, i Carabinieri, la Polizia locale, le ass.ni Fidas e Aido di Chiuppano, hanno commemorato Lupo (Francesco Urbani) e Pascià (Nello Tarquini), i due partigiani trucidati per mano dei nazifascisti a Marola di Chiuppano nell'agosto del 1944.

La cerimonia, partita dalla Piazza di Marola, si è

Continua

MAROLA *(Continua)*

spostata alle croci di Lupo (Francesco Urbani) e Pascià (Nello Tarquini), dove sono stati posati dei mazzi di fiori e reso omaggio ai Caduti.

Accompagnato dalla Banda Giovanni Bortoli, il corteo ha proseguito fino al Monumento ai Caduti della Brigata G. Mameli e, dopo l'alza bandiera e la deposizione della corona, è proseguito per il Rocolo Moschele, all'interno del quale il nostro Parroco, Don Loris, ha celebrato la S.Messa domenicale, in una cornice suggestiva, un piccolo anfiteatro naturale che sembra una chiesa immersa nella natura.

Il Sindaco di Chiuppano, Giuseppe Panozzo, ha preso la parola per un breve saluto ai presenti, parlando di sacrificio e costo della libertà. C'è stato anche un toccante intervento della signora Teresa Peghin, 98 anni, staffetta partigiana presente ogni anno a Chiuppano, che ha preceduto il discorso ufficiale di Paolo Baruffa, dirigente dell'Anpi della Valle dell'Agno.

Un ringraziamento a tutti i presenti alla commemorazione, Sindaci, Associazioni e Cittadini che sempre

operano per NON DIMENTICARE, in special modo a Don Loris, che ha celebrato la S.Messa, e alla Banda Giovanni Bortoli che ci ha accompagnato in tutto il percorso e al cerimoniere che ha coordinato la commemorazione, Lucio Bonfadini.



La partigiana Teresa Peghin "Wally", cognata di uno dei caduti, Tarquini Nello "Pascià", durante il suo appassionato intervento.

ANPI News

VAL LEOGRA

VALLI DEL PASUBIO



A suo tempo annunciate, continuano le iniziative assunte congiuntamente dalle Sezioni ANPI della Val Leogra, dall'Amministrazione Comunale di Valli del Pasubio e da quella di Marano Vicentino, per ricordare e celebrare il partigiano BRUNO BRANDELLERO "CICCIO", Medaglia d'Oro al Valor Militare nell'anno in cui ricorre il centenario della sua nascita. Infatti, in prossimità della Festa della Liberazione, il 23 aprile 2022, è stata inaugurata una targa posta sulla sua casa natale in Contrada Brandelleri di S. Antonio di Valli del Pasubio con una sentita cerimonia che, dopo la benedizione, ha visto gli interventi dei sindaci dei due comuni e del rappresentante dell'ANPI Flavio Cristofori. E' seguita sabato 25 giugno 2022 all'auditorium comunale di Marano Vicentino una serata dedicata a questo eroico parti-

giano, che non esitò ad immolare la sua vita per salvare quella degli abitanti della contrada Vallortigara già allineati per l'esecuzione davanti al plotone nazifascista. Relatrice è stata Carla Poncina dell'Istituto Nazionale Parri, cui è seguita la prima visione assoluta del cortometraggio "La scelta di Bruno". Nel mese di settembre la serata sarà ripetuta a Valli del Pasubio. Tutto ciò è un doveroso omaggio a questo partigiano "fulgido esempio di paladino della libertà per le nuove generazioni", come scritto sulla targa.



VALDAGNO



"Serata al contrario"

Così è stato definito l'incontro pubblico avvenuto a Palazzo Festari (Sala Soster) a Valdagno la sera di lunedì 6 giugno 2022 organizzato dalla locale Sezione ANPI e dall'Amministrazione Comunale della Città. **"Il pubblico interroga i relatori"**. Questa è la novità: niente relazioni, solo domande ai due relatori. L'argomento **"Dialogo sulla Costituzione"**. E' stata una iniziativa di successo che ha visto una larga partecipazione, soprattutto di giovani, in particolare studenti in procinto di affrontare l'esame di maturità. Dopo l'introduzione della presidente dell'ANPI valdagnese, **Franca Dal Maso**, e della rappresentante del Comune, **Ester Peruffo**, è iniziato subito il fuoco di fila delle domande. Hanno riguardato le vicende storiche che hanno portato alla formulazione e all'adozione della Costituzione Repubblicana, ma soprattutto i contenuti della stessa, dall'impianto generale ai singoli aspetti, come i principi generali, la forma dello Stato, i diritti e i doveri dei cittadini, gli equilibri tra i vari poteri, ecc.. A tutte le domande hanno risposto con competenza e vivacità i due relatori, la prof.ssa **Mariangela Gritta Grainer** e il prof. **Maurizio Dal Lago**, che generosamente si sono prestati a questa nuova esperienza, forti anche della loro professionalità acquisita nel mondo della Scuola. La soddisfazione manifestata dai presenti è una spinta per ripetere in futuro questo incontro e per riprendere questa modalità di "serata al contrario", ove è possibile, anche per altri temi ed argomenti.



RECOARO TERME

Dopo quella delle figlie del capitano scozzese John E.H. Orr-Ewing, nome di battaglia "Dardo", avvenuta il 26 aprile (v. pag.29), lo scorso venerdì 2 settembre abbiamo ricevuto a Recoaro anche la visita dei nipoti del maggiore inglese John Prentice Wilkinson "Freccia". Sia "Dardo" che "Freccia", che ne era il comandante, facevano parte della Missione "Ruina-Fluvius" che ha operato nel Vicentino dall'agosto 1944 alla Liberazione. "Freccia" era ufficiale della Royal Artillery dell'esercito britannico ed aveva combattuto in vari fronti prima di entrare come volontario nei Servizi Segreti (SOE) per il Mediterraneo. La notte tra il 12 e il 13 agosto 1944 venne paracadutato con alcuni compagni di Missione sull'altopiano di Asiago, con il compito di tenere i collegamenti tra le formazioni partigiane locali e i Comandi Alleati, coordinarle e sostenerle mediante lanci aerei, programmare le azioni contro i nazifascisti e promuovere sabotaggi alle infrastrutture. Egli operò in diversi luoghi della montagna vicentina, tra Posina, Laghi, Tonezza, le Valli del Leogra e dell'Astico, l'Altopiano e il Trentino. Fu proprio scendendo da Tonezza verso la Val d'Astico, che venne sorpreso da una pattuglia nazista in Val Barbarena, in località "Gorgo del Béco", dove fu ucciso l'8 marzo 1945.

I nipoti di "Freccia", in Italia proprio per commemorarlo nella cerimonia prevista per il giorno successivo, 3 settembre, in Val Barbarena, sono stati guidati da una delegazione dell'ANPI di Recoaro alle Fonti Centrali dove hanno visitato il bunker sede del comando generale tedesco in Italia e Sud Europa tenuto da Kesselring. Sono stati accompagnati anche alla contrada Caille dove, a poco più di un chilometro di distanza in linea d'aria, avevano base i partigiani di "Armonica", Benvenuto Volpato, che nei mesi di novembre e dicembre avevano ospitato il capitano "Dardo" venuto per raccogliere informazioni sul comando tedesco ed avevano ricavato per lui un bunker in cui poteva rifugiarsi in caso di pericolo e da cui poteva comunicare con la radiotrasmittente. Anche "Armonica", come "Freccia", non vedrà la liberazione perché, vittima di un rastrellamento tedesco, cadde il 12 aprile 1945.



Il nipote di "Freccia" a Recoaro posa con la moglie; tra loro (occhiali scuri e maglietta bianca) la nipote di "Armonica".



Giobatta Busa (Titta)
1925-2022

Anche l'ultimo partigiano di Lusiana ci ha lasciato. Giobatta Busa, classe 1925 è mancato il 17 luglio, alla bella età di 97 anni. La sua storia è stata raccontata dalla figlia Adele in un libro "Titta il coraggio dei ricordi". Tutto inizia col rifiuto di rispondere alla chiamata alle armi della RSI, scelta che viene fatta da moltissimi giovani. Questo comporta la necessità di nascondersi, poi i primi contatti con i partigiani. Conosce Giacomo Chilesotti e Giovanni Carli, in quei tempi impegnati ad organizzare le prime formazioni partigiane. Aderisce ai loro progetti, diventa fiancheggiatore della Brigata Mazzini, senza però prendere parte a scontri armati. Nel maggio 1944 viene catturato al ponte di Roana e imprigionato a Piovene Rocchette dove viene torturato e poi portato al carcere di San Biagio a Vicenza. Per sua fortuna interviene in suo favore lo zio Girolamo Ronzani "Momi Postin", segretario del fascio di Lusiana. Una liberazione che ha un costo: in cambio si trova forzatamente arruolato nella X Mas di stanza ad Asiago e, dopo un breve addestramento, inviato a Pal-

manova. Vi rimane poco, riesce a fuggire buttandosi da un treno e a settembre è già di ritorno fra i suoi monti. Sono i giorni del grande rastrellamento che si concluderà con la battaglia del Bosco Nero di Granezza dove le formazioni partigiane saranno messe a dura prova e costrette alla difensiva. Questa volta, non ha dubbi e decide di combattere in prima linea unendosi alla formazione delle Fiamme Rosse della brigata Sette Comuni. Gli vengono riconosciute qualifiche importanti come commissario di battaglione, tenente e comandante di compagnia e si distingue in azioni di sabotaggio. In quei mesi nella zona di Lusiana erano in pieno svolgimento i lavori per creare la Linea Blu, opere di difesa in caso di cedimento della linea Gotica ed era molto importante rallentarli con azioni di sabotaggio, cercando di sottrarre esplosivo e altri materiali utili agli occupanti. Gli Alleati, deludendo molte aspettative di una rapida risalita al Nord, decisero di attendere la primavera per dare l'ultima spallata all'esercito tedesco. Così molti giovani del posto, fra cui Giobatta, dovettero cercare una occupazione nella TODT per evitare la deportazione in Germania e per non pesare sulle famiglie.

A Giobatta non mancò il coraggio anche se per suo temperamento ponderava bene i rischi che certe azioni potevano comportare. A pochi giorni dalla liberazione rischia la vita assieme ad un suo compagno, purtroppo colpito a morte, per permettere ai capi partigiani riuniti all'osteria del Turcio, di sfuggire ad un'imboscata.

Nonostante la prudenza ai primi di maggio 1945 viene ferito

da una bomba a mano in un'operazione di sminamento che lo porta ad un soffio dalla morte.

Poi giungono i primi riconoscimenti: il Brevetto Alexander, la Croce di Guerra al V.M.

E ha avuto inizio la sua lunga vita di Pace, con tante soddisfazioni. Un dato: ha avuto ben nove pronipoti!

Con la pensione si è dedicato fin che le forze glielo hanno permesso all'Istituto del Nastro Azzurro e all'associazione Invalidi e Mutilati di Guerra.

E' stato insignito delle onorificenze di Cavaliere al merito della Repubblica Italiana e poi di Cavaliere Ufficiale. Nel 2016 gli è stata concessa dal Ministero della Difesa la Medaglia della Liberazione e nel 2017 sempre dal Ministero della Difesa, a titolo onorifico, il grado di Capitano dell'Esercito Italiano.

Anche l'amministrazione comunale di Lusiana ha voluto concedergli un encomio solenne con la seguente motivazione: "Memore del grande contributo di valori ideali, di sacrificio e d'esempio offerti nella tragica vicenda della Guerra di Liberazione".



Girolamo Dalle Tezze

Il 17 maggio è mancato Girolamo Dalle Tezze, "Gino" per i conoscenti, partigiano della divisione "Mameli". Ha sempre parlato poco della guerra che fra l'altro ha conosciuto da giovanissimo facendo la scelta della Resistenza. Ha però testimoniato in ogni occasione i suoi valori, i valori per cui aveva combattuto. Sempre in prima fila nelle commemorazioni con la bandiera della sez. AVL di Thiene e sempre pronto a sostenere le iniziative degli Amici della Resistenza, secondo una scelta di collaborazione fra ANPI e AVL che ha contribuito a far crescere. Impegnato nelle associazioni sociali, come le ACLI, e di volontariato. Alle partecipate esequie, il figlio Giovanni, con lui nella foto a Granezza, ringraziando i presenti a nome dei familiari, ha tracciato la figura del padre, esempio di rettitudine, ideali e valori morali.



Domenico Romeo

Con immenso dolore abbiamo appreso la notizia che sabato sera, 3 settembre 2022, improvvisamente, il compagno Domenico Romeo, vicepresidente dell'ANPI di Montecchio Maggiore e membro da molti anni del Comitato provinciale, ci ha lasciati. Domenico, calabrese arrivato a Montecchio nel lontano 1959, è stato un instancabile attivista, per il PCI e poi per il PD, e un altrettanto instancabile dirigente dell'ANPI di sezione come del Comitato provinciale. Fu consigliere comunale della giunta Scalabrin e carissimo amico di molte e molti di noi. Ma soprattutto era persona onesta, retta, giusta e buona, cui ci si poteva sempre rivolgere, uno che lavorava e lottava senza mai chiedere, sempre seguendo gli ideali di quella Resistenza che lui sentiva profondamente sua. Lo vediamo nella foto con la sua bandiera, quella della brigata "Stella" con le stelle nere dei caduti montecchiani, quella che per decenni ha portato a tante e tante commemorazioni. Di lui parleremo diffusamente, perché lo merita, nel prossimo numero de "IL PATRIOTA". Ti salutiamo Domenico, con affetto e infinita gratitudine. Ciao.

La redazione



Eligio Bonato

Eligio Bonato è stato per molti anni componente del comitato direttivo della Sezione ANPI di Thiene. Al suo funerale, avvenuto a Carrè il 2 agosto, il presidente della sezione Giannico Tessari l'ha così ricordato:

«Caro Eligio l'ultima volta che ci siamo visti è stato il 27 aprile a Sarcedo davanti al cippo che ricorda il ferimento "da piombo tedesco" di tuo fratello Mariano, staffetta della brigata Mazzini. Ferimento che lo avrebbe portato a morte dopo poche ore. A questo appuntamento non mancavi mai e ogni volta raccontavi la tragica fine dell'amato fratello, caduto a soli 19 anni. In questo ultimo incontro la tua voce era flebile e mostravi tutta la tua fragilità, ma i ricordi erano nitidi e il dolore ancora vivo come se 77 anni non fossero passati. Non fu l'unica tragedia che colpì la tua famiglia, alcuni anni prima morì tragicamente un altro tuo fratello, Beppino, annegato nel fiume Brenta durante una gita con la parrocchia e molti anni dopo hai perso un figlio, ancora in giovane età.

Chiunque con questi lutti si sarebbe chiuso in sé, avrebbe tagliato i rapporti col mondo, tu invece non hai mai smesso di vivere intensamente, con Paola sempre accanto a condividere progetti, esperienze, amicizie. [...] Lungo, appassionato e generoso fu il tuo impegno nell'ANPI, nella collaborazione con la AVL come Amici della Resistenza, e nel circolo Auser di Thiene, associazione di volontariato per aiutare le persone più deboli. In queste associazioni sei stato un punto di riferimento su cui si poteva sempre contare. [...] Caro Eligio tu ci insegni che le ferite della vita, anche le più profonde, non ci impediscono di donare il nostro tempo e le nostre competenze per far crescere la comunità in cui viviamo.

In questi tempo difficili il tuo esempio è più che mai attuale. Grazie Eligio.



Valeria Vicentini

Il 30 giugno ci ha lasciato Valeria Vicentini, 41 anni, iscritta all'ANPI di Thiene. Anche, se si sapeva della sua malattia, nessuno era preparato alla sua fine, anche perché lei ha continuato fino alla fine a lavorare, a progettare, a dedicarsi agli innumerevoli interessi che coltivava. Era un vulcano, un fiume in piena; appena accennavi ad un progetto, lei lo sviluppava, lo arricchiva, gli dava un senso, lo faceva vivere. Mi capitava qualche volta, di fronte al suo entusiasmo, di dirle: "Valeria, cerchiamo di rimanere con i piedi per terra... qui siamo a Thiene, non a Bologna!"

Da anni viveva a Bologna col Gionata, (Gionni per gli amici), compagno di una vita, ma noi la sentivamo ugualmente vicina e sapevamo che potevamo contare sul loro aiuto. Dovrei sempre usare il plurale perché non si può parlare di Valeria senza parlare di Gionni. Uno dei primi incontri con loro è avvenuto nel 2011. A quel tempo erano presi dalle ricerche che Gionni stava facendo sul nonno partigiano, Bill della brigata Mazzini. Erano stupiti, curiosi, orgogliosi di Bill. Gionni ricordava i racconti che sentiva da bambino ed ora era arrivato il momento di riproporre con forza, con passione, quella straordinaria stagione che fu la Resistenza.

Il 18 luglio 2012, a cento anni della nascita di Giacomo Chilesotti, medaglia d'oro della Resistenza, Valeria e Gionni erano pronti a raccontare di Giacomo Chilesotti "Nettuno" e della sua brigata, la Mazzini, nel giardino di Villa Cornaggia, a Thiene, luogo simbolo della Resistenza thienese. In quel luogo la Resistenza si era data una organizzazione nella primavera del 1944. "Nettuno. Storia di un comandante e della sua Brigata" è il nome del reading, frutto delle loro ricerche. Fu una serata memorabile, commovente per la passione

e la bravura dei due. Ci furono poi alcune repliche ma mai nel numero che quel lavoro meritava! Il 25 aprile del 2018 lo spettacolo fu riproposto a Dueville in una versione modificata per comprendere anche le vicende dei fratelli Rinaldo "Loris" e Mery Arnaldi.

In precedenza si erano cimentati su un altro partigiano illustre, sullo scrittore Luigi Meneghello. "Chiedilo alla guerra storie di grandi studenti e di piccoli maestri" fu lo spettacolo che prepararono per far conoscere le opere e il pensiero di questo nostro grande scrittore, scomparso nel 2007. Va precisato che tutti i loro lavori figuravano come iniziative dell'associazione culturale Rancurarte.

Per l'aprile scorso fu predisposto un fine settimana con un calendario abbastanza impegnativo di tre repliche dello spettacolo dedicato allo scrittore Luigi Meneghello: Malo, Thiene, Calvene, parco delle Cascate, il 22, 23, 24 aprile. Il maltempo fece saltare l'appuntamento di Calvene, rinviato al 10 settembre, che naturalmente non verrà fatto. L'occasione è stata il centenario della nascita dello scrittore. Fu in questa occasione che Valeria manifestò il dubbio che le forze la potessero sostenere per un impegno così fitto, ma poi decise per il sì.

Chi era presente in Auditorium di via Carlo Del Prete a Thiene, sabato 23 aprile, porterà per sempre il ricordo di aver vissuto un momento speciale.

Mi torna in mente un particolare che merita di essere raccontato per dare l'idea dell'impegno che i due mettevano in ogni attività, fin nei minimi particolari. Nel 2009 parteciparono ad un viaggio/pellegrinaggio a Mauthausen e alla partenza si presentarono con una cassetta piena di libri sull'argomento, dei quali poi avrebbero letto durante il lungo viaggio, alcune pagine, a turno, ovviamente dopo averle ben scelte. Alcune letture riguardavano anche il trattamento disumano subito da uomini, donne e bambini che attra-

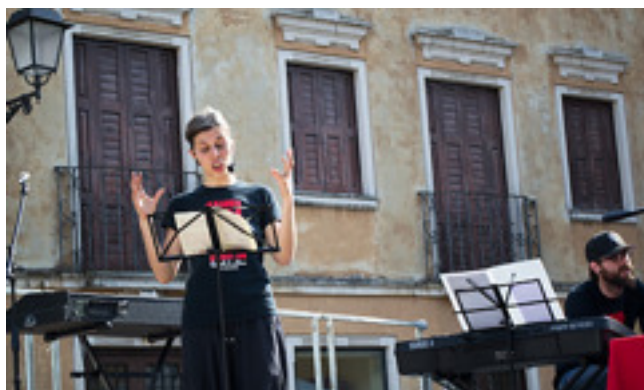
versavano il Mediterraneo per giungere da noi. Un tema già caro allora a Valeria e a Gionni che successivamente sfocerà nell'adesione alla ong Mediterranea saving humans, come vedremo sotto.

Nel corso del duro lockdown dei primi mesi del 2020, Lina Tridenti, partigiana che fu collaboratrice di Giacomo Chilesotti, classe 1923, di quelle persone che non invecchiano mai, ci invia un bellissima riflessione in vista del 25 aprile. In poche ore Valeria imposta un video e presta la sua voce alla Partigiana Lina. Andate su Youtube e cercate Messaggio di Lina Tridenti – Thiene 25 aprile 2020!

Si poteva pensare che due anime così vive, così esigenti e creative, si sarebbero accontentate di questo? Nei giorni successivi alla scomparsa di Valeria dalle testimonianze nel corso del funerale, dalla stampa e dai social abbiamo saputo, sicuramente in modo incompleto, che il loro impegno era esteso a molte altre iniziative e in altri campi. Erano impegnati nella ong Mediterranea saving humans e stavano sviluppando importanti e innovativi progetti che la ong porterà avanti. Non poteva Valeria non far parte di un coro Le Chemin des Femmes di Bologna, composto da donne di diversa provenienza geografica e culturale unite dalla comune passione per il canto e dal desiderio di promuovere la ricerca musicale e la resistenza civile attraverso la voce. Le amiche del coro erano presenti al funerale e l'hanno salutata con delle canzoni bellissime, fra cui una versione molto originale di Bella Ciao.

Grazie Valeria per aver condiviso con noi una parte del tuo prezioso cammino!

Giannico Tessari



CIAO PRESIDENTE. GRAZIE



Carlo Smuraglia
1923-2022

Il 30 maggio ci ha lasciato il nostro Presidente emerito Carlo Smuraglia. Ne ha dato l'annuncio "con immenso dolore" la Segreteria Nazionale

dell'A.N.P.I., assicurando che "il suo nome resterà nella storia di questo Paese per l'appassionata partecipazione alla Resistenza, lo strenuo impegno per la piena attuazione della Costituzione, dei diritti, della democrazia", e conclude: "Tutta l'ANPI, nel ricordare l'umanità, la sapienza e la forza con cui Carlo ha presieduto l'Associazione, si stringe al dolore della moglie Enrica, dei figli dei nipoti".

Una vita la sua intensa.

Giovane universitario della Normale di Pisa, seglie di arruolarsi nelle Forze Armate regolari per liberare il Nord Italia dal nazifascismo anche se ormai la sua Ancona è stata li-

berata. Poi i numerosi incarichi politici, universitari, amministrativi, la professione di avvocato sempre dalla parte di chi rivendicava giustamente i propri diritti, gli incarichi nel Consiglio Superiore della Magistratura. Infine la presidenza dell'ANPI di Milano e poi dell'ANPI nazionale, sempre attento e presente, con la sua newsletter settimanale.

Con Carlo perdiamo un pezzo della Resistenza di ieri e di oggi, ma le sue parole e la sua storia rimarranno come esempio per le nuove generazioni e per tutti coloro che lottano ogni giorno sperando in un'Italia, in un'Europa e in un Mondo migliore.



All'età di 93 anni il 13 agosto 2022 ci ha lasciato il noto giornalista e divulgatore scientifico **PIERO ANGELA**. L'ANPI l'ha salutato con queste parole: «Salutiamo con dolore un galantuomo, un professionista dell'informazione e della formazione, una figura amica e familiare per tutti gli italiani. Il messaggio più bello e importante lo ha scritto lui stesso: "Carissimi tutti, penso di aver fatto la mia parte. Cercate di fare anche voi la vostra per questo nostro difficile Paese. Un grande abbraccio, Piero Angela"».



Il 21 agosto 2022 all'età di 91 anni è scomparsa **LORENZA CARLASSARE**, giurista sempre schierata in difesa della Costituzione. È stata la prima donna a vincere in Italia una cattedra di Diritto costituzionale. Ha insegnato prima all'Università di Padova, poi a Verona e quindi a Ferrara prima di far ritorno definitivamente a Padova. Nel 2016 si era impegnata contro la proposta di revisione costituzionale Renzi-Boschi e per il No al referendum confermativo del 4 dicembre. Nel

2020 ha invece sostenuto il sì al referendum sulla riduzione del numero dei parlamentari. Nel 2014 il M5s l'aveva proposta

alla presidenza della Repubblica. Il presidente nazionale dell'ANPI, Gianfranco Pagliarulo, sui social, a nome suo e di tutta l'ANPI, ha postato un saluto alla professoressa e accademica Lorenza Carlassare, ricordando «una donna libera e coraggiosa, il suo battagliare per la convivenza civile e pienamente democratica, per la moralità delle Istituzioni, per la loro radice antifascista. Una donna di carattere costituzionale. La sua scomparsa è una grave perdita per il nostro Paese. Terremo vive la sua intelligenza e la sua passione»

Vacanze di memoria

alla scoperta di alcuni luoghi della Resistenza piemontese

di Michele Santuliana

Può una normale vacanza trasformarsi in un viaggio a ritroso nel tempo? Sì, se si toccano luoghi in cui la storia ha lasciato traccia del suo passaggio. E per la storia della Resistenza in particolare, poche province quanto quella di Cuneo possono contare memorie tanto numerose e importanti: luoghi, lapidi, monumenti, ma anche pagine indimenticabili scritte da altrettanti autori e autrici che alla Resistenza sono legati indissolubilmente. Nomi come quello di Duccio Galimberti, di Dante Livio Bianco, di Nuto Revelli, di Giorgio Bocca, di Ada Gobetti, di Lalla Romano per Cuneo e le sue valli alpine, di Beppe Fenoglio per Alba e le Langhe.

Nata come vacanza “francese” con Nizza e i suoi musei – e in particolare il meraviglioso museo Chagall – come meta, la seconda settimana di agosto si è trasformata per me e per una coppia di cari amici in un viaggio che ha incrociato di continuo le tracce della Resistenza in terra piemontese. Per alleggerire il viaggio di avvicinamento a Nizza infatti, in fase di pianificazione decidiamo di pernottare, sia all'andata che al ritorno, in Piemonte. La prima notte sarà dunque nella zona di Cuneo. E qui, complici forse le numerose letture resistenziali, lancio agli amici la proposta: “Vi va qualcosa in valle Stura anziché in centro città?”. Presto fatto: prenotiamo in un B&B a Gaiola, appena dopo Borgo San Dalmazzo. È così, quasi senza pensarci, che è iniziato il nostro viaggio nella memoria.

CUNEO

Il primo giorno di vacanza visitiamo Cuneo. È una città sabauda nell'aspetto e nell'impianto, specie nella sua parte più moderna: viali alberati, stemmi reali e facciate Liberty. Sorge alla confluenza delle valli Stura e Gesso ed è il primo centro



importante che si incontra scendendo dal confine con la Francia. Una via obbligata per giungere in Italia, dall'antichità a oggi. Ma Cuneo è anche, e soprattutto, città di Resistenza, Medaglia d'oro al valor militare. Così la prima tappa della nostra passeggiata in centro ci porta in corso IV novembre: qui, al civico 8, una lapide ricorda la morte di Sandro Delmastro, ufficiale di marina e partigiano di Giustizia e Libertà, ucciso da un quindicenne della legione “Ettore Muti” mentre tentava di fuggire dopo l'arresto. La lapide è incastonata fra due finestre di un edificio razionalista dei tempi del regime. E guardandola è difficile non emozionarsi: Sandro era l'amico di arrampicata di Primo Levi, colui che iniziò il futuro scrittore all'alpinismo, vissuto da entrambi come palestra di libertà negli anni bui che precedettero il secondo conflitto mondiale. Di lui Levi ha tracciato uno splendido ritratto nel racconto *Ferro*, contenuto nel *Sistema periodico*: «Vedere Sandro in montagna riconciliava col mondo, e faceva dimenticare l'incubo che gravava sull'Europa. Era il suo luogo, quello per cui era fatto, come le marmotte di cui imitava il fischio e il grifo: in montagna diventava felice, di una felicità silenziosa e contagiosa, come una luce che si accenda» (P. Levi, *Tutti i racconti*, Einaudi, Torino 2005, pp. 402-03).

Partigiano dopo l'8 settembre, Sandro fu ucciso il 4 aprile 1944. Della sua morte fu testimone Anna, allora fidanzata di Nuto Revelli.

Proseguiamo la nostra visita guardandoci intorno attentamente. Numerose sono infatti le tracce della Resistenza in centro, nelle lapidi che punteggiano le strade così come nella toponomastica, basti pensare che la piazza più grande di Cuneo è dedicata a Duccio Galimberti, intellettuale antifascista e figura di primissimo piano della Resistenza. Catturato a Torino nel novembre 1944, Galimberti fu torturato e sfigurato dai fascisti prima di essere finito a colpi di pistola. Gli saranno conferiti la Medaglia d'oro al valor militare alla memoria e, da parte del CLN piemontese, il titolo di eroe nazionale. Oggi la sua casa è un museo: purtroppo la troviamo chiusa e non riusciamo a visitarla. Peccato.

PARALOU

Ci sarebbe davvero moltissimo da visitare in queste zone: Borgo San Dalmazzo, per esempio, e più ancora Boves, piccolo centro in cui si consumò, nel settembre 1943, la prima di numerose stragi operate dai nazifascisti in Italia. Dovremo di sicuro ritornare, con più calma e magari con un clima più mite. Fra le



mete disponibili, nel pomeriggio, scegliamo come meta Paraloup, un luogo che da anni mi aspettava, il cui nome già da solo basta a evocare suggestioni: Paraloup significa infatti 'al riparo dai lupi'. Nata come borgata di pastori, sorge a 1350 metri di quota nel comune di Rittana. Dopo l'8 settembre divenne la base per le formazioni "Italia libera" di Giustizia e Libertà che operavano nelle valli sopra Cuneo. Qui passarono Galimberti, Dante Livio Bianco, Giorgio Bocca e Nuto Revelli, che a Paraloup ha dedicato pagine bellissime nel suo *La guerra dei poveri*. Vera e propria terra libera, qui si discuteva di politica, di società e di futuro. E qui, dopo decenni di abbandono seguiti alla fuga dalle montagne nel dopoguerra, da qualche anno è in atto un progetto di recupero che ha riportato in vita la borgata, restituendole la vocazione a luogo di incontro, di cultura e di scambio di esperienze, anche grazie a un innovativo progetto di restauro. Giovani tornati a vivere in montagna gestiscono un piccolo rifugio e accolgono il visitatore attraverso le baite, spiegando gli usi che esse avevano durante la Resistenza.

A Paraloup arriviamo attraverso una carrareccia di montagna, dopo mezz'ora di camminata. Nulla di difficoltoso, ma anche quassù il caldo di questa prima decade di agosto si fa sentire. Eppure basta un sorso d'acqua alla fontana appena fuori dall'abitato per ristorarci e immergerci in un mondo che sa di passato e di futuro al contempo. Estraggo dallo zaino la mia copia de *La guerra dei poveri* e dopo una foto di rito cominciamo a passeggiare fra le case accompagnati dalle parole di Revelli: «14 febbraio. La "mensa" e la "sala riunioni" di Paraloup sono nello stesso locale, nella stalla più grande. In una grangia accanto, la cucina e il magazzino viveri: nelle altre baite, cinque o sei, i dormitori. È strano, ma queste povere baite di Paraloup, diroccate, che affondano nella neve, mi riportano a Belogore, fra le povere isbe dalle pareti nere di fumo e dai tetti sconnessi, fra le tane scavate sotto terra, sul Don» (N. Revelli, *La*

guerra dei poveri, Einaudi, Torino 1919, p. 153).

Entriamo in una sala video. Qui un documentario interattivo presenta la storia della borgata dalle sue origini al progetto di recupero; il filmato si conclude coi volti dei giovani, ragazze e ragazzi, che hanno deciso di tornare a vivere in montagna, sulle orme dei loro avi. E dei partigiani.

Al rifugio chiediamo da bere qualcosa di tipico. La ragazza che serve al banco ritorna poco dopo con tre pastis, che sorseggiamo chiacchierando con lei: viene dalla Puglia e ha conosciuto Paraloup all'Università. È venuta quassù e si è innamorata del posto. Le chiediamo altre informazioni e lei chiama una sua collega della fondazione Revelli, che ci apre anche le baite che prima non abbiamo visitato, quella dedicata alle donne e quella che Revelli chiamava «sala riunioni», oggi centro culturale con tavoli e biblioteca. Paraloup è un posto davvero magico: quassù si respira un'aria affatto diversa da quella del mondo di giù. Qui il silenzio e la memoria viva sovrastano il rumore e le parole vane di un'Italia caciaronica e volgare in perenne campagna elettorale. Ripartiamo a malincuore ma, al contempo, corroborati e pieni di speranza, come dei pellegrini, con la promessa di ritornare.

IL CONFINE

Il giorno seguente, dopo una visita a Demonte, patria di Lalla Romano, e

al suggestivo santuario di S. Anna di Vinadio, giungiamo in Francia attraverso il Colle della Lombarda, a 1350 metri di quota. Sul confine, che oggi si nota appena per il cambio di lingua sui cartelli, il passato riemerge attraverso i resti delle fortificazioni militari, ruderi di caserme, feritoie scavate nella roccia e bunker che ci scrutano silenziosi. Di qua il "vallo alpino" italiano, dall'altra, appena si comincia a scendere, le fortificazioni francesi. Fantasmi di un'epoca di confini armati che conduce in un lampo il pensiero al presente e ai suoi nuovi muri, dentro e fuori d'Europa. Osservo le feritoie e la memoria corre a una frase di Mario Rigoni Stern. Nel 1940, quando l'Italia dichiarò guerra a una Francia ormai sconfitta ma che sulle Alpi resistette con valore all'aggressione mussoliniana, Mario si trovava in Valle d'Aosta, all'estremo nord di questa catena di fortificazioni. Era a pochi passi dal confine con un paese in guerra, eppure, come "le montagne erano uguali".

Prima di scendere verso Nizza passeggiamo per alcuni minuti sul crinale. Getto lo sguardo a terra, attratto da un cilindretto di ferro arrugginito. È quanto resta di un bossolo di ferro. Un brivido mi coglie prendendolo in mano: questo genere di bossoli venne realizzato nell'ultima parte della guerra, quando ormai nelle industrie tedesche e italiane scarseggiava il più prezioso ottone. Allora



Montagne senza confini

ripenso a Revelli, a quando, nel suo libro, parla delle offensive estive dei tedeschi per occupare i valichi alpini, divenuti per loro fondamentali dopo lo sbarco alleato nel sud della Francia. E sì, anche questo pezzetto di ferro arrugginito allora può raccontare la storia.

MONDOVÌ

Dopo i tre giorni trascorsi a Nizza e dintorni, anche il viaggio verso casa è segnato dalle tracce della Resistenza. Giungiamo a Mondovì verso sera, attraverso valli inaridite dalla siccità e devastate dagli incendi. Poi il paesaggio cambia quasi di colpo. In confronto al paesaggio semilunare incontrato nell'entroterra ligure la zona di Mondovì, specie la parte delle sue colline meridionali, ci stupisce per il verde rigoglioso dei prati e dei boschi. Pernottiamo nella città alta, in un alloggio che si affaccia su Piazza Maggiore. Restiamo a bocca aperta di fronte alla bellezza del borgo, per di più arricchito da un Festival dell'artigianato che trasforma fino a notte fonda il centro in una grande festa, con stand, visite guidate a chiese e palazzi, concerti, dimostrazioni, bancarelle. Naturalmente mi fiondo su quelle che espongono libri. E ne trovo una che vende testi locali sulla Resistenza riesumati da cantine e magazzini. Non resisto e finisco per farne incetta. Poi, passeggiando per la piazza, scopro ancora una lapide ai partigiani caduti. E stavolta a tornare alla memoria è la frase che Meneghelli in *Libera nos a malo* getta in faccia al lettore al termine della divertente gara di arrampicata dei *brombóli* (i maggiolini) sulle pareti del monumento ai caduti della Grande Guerra poco sotto il santuario di Santa Libera: «Ma quanti ne sono morti in questo maledetto paese?».

ALBA

L'ultimo giorno, ormai sulla via del ritorno, facciamo tappa ad Alba, dove giungiamo dopo aver attraversato le Langhe. Qui di nuovo e per lungo tempo la vista deve sopportare i danni causati dalla siccità. Nubi

di polvere bianca si alzano dai campi dove possenti trattori arano una terra che sa di polvere. Eccole, oggi, le colline degli anteroi di Fenoglio, di Johnny e di Milton. E pare impossibile che possano essere le stesse. Nelle pagine dello scrittore di Alba è onnipresente il fango, specie nei giorni della leggendaria quanto effimera presa della città da parte delle forze partigiane, nell'autunno del 1944.

Prima di entrare in centro facciamo tappa al cimitero. È immenso, strutturato su più sezioni, come pezzi di un puzzle assemblato in tempi diversi. La parte dedicata ai caduti della Resistenza, che scopriamo per caso, tocca il cuore: un recinto interno di ferro scuro, a terra un'erba perfettamente curata, verdissima. E per ciascuna tomba una piccola lapide di granito col nome, il cognome e la dicitura 'partigiano'. Poco dopo, ancora una volta senza averlo cerca-

to, scopriamo, a ridosso di un muro di cotto ricoperto di intonaco bianco, un monumento che ricorda sei uomini fucilati dai nazifascisti. Sostiamo in silenzio prima di avvicinarci al muro. I fori delle pallottole sono ancora lì. Sotto l'intonaco il rosso arancio dei mattoni.

Infine, dopo aver chiesto aiuto a una signora che dava da bere ai fiori sulla tomba dei suoi cari, la troviamo. E così anche la delusione per la successiva visita alla città, invasa di gente per il mercato settimanale, e per il Centro studi Beppe Fenoglio trovato chiuso, sfuma di fronte a questo momento, che a buon diritto, nella memoria, resta l'ultima tappa di una vacanza diventata senza volerlo anche pellegrinaggio di memoria. Seguiamo le indicazioni della signora e la troviamo senza difficoltà. Una tomba di famiglia. Lui, Beppe, lo scrittore della Resistenza, è il primo della lapide a sinistra. La foto lo ritrae in giacca e cravatta, lo sguardo rivolto verso destra, il lato sinistro del viso appena in ombra. Sotto il nome le date di nascita e di morte, 1922-1963. Fra il nome e le date, due parole, «scrittore e partigiano». Curioso, penso: abbiamo iniziato il nostro viaggio rendendo omaggio a Sandro Delmastro e ora eccoci qua, di fronte a un altro partigiano. Partigiano e scrittore. Ce ne andiamo in silenzio mentre in testa risuona una frase, forse la più famosa del *Partigiano Johnny*: «E pensò che forse un partigiano sarebbe stato come lui ritto sull'ultima collina, guardando la città e pensando lo stesso di lui e della sua notizia, la sera del giorno della sua morte. Ecco l'importante: che ne restasse sempre uno» (B. Fenoglio, *Il partigiano Johnny*, Einaudi, Torino 2005, p. 392). Quando, nel primo pomeriggio, risaliamo in macchina sappiamo che in questa settimana non ci siamo mossi soltanto nello spazio. Abbiamo percorso oltre mille chilometri, ma il nostro è stato anche un viaggio nel tempo. Nel passato, certo, ma anche nel presente. Perché solo la Memoria può illuminare il nostro presente.

Michele Santuliana



Monumento a Fenoglio

Nello Boscagli "Alberto"

protagonista della Resistenza vicentina

di Luigi Poletto

La giovinezza, l'impegno antifascista, l'espatrio, l'attività in Francia nell'organizzazione comunista e la permanenza in Russia.

Nello Boscagli nasce a Sinalunga (Siena) il 16 aprile 1905 in una famiglia contadina. Giovanissimo inizia a lavorare inizialmente come contadino e successivamente come muratore. La famiglia di Nello simpatizza per i socialisti e vede nella cooperazione agricola una valida alternativa al capitalismo agrario e allo sfruttamento nelle campagne. Così si impegna nelle lotte del movimento bracciantile e del movimento operaio, ma l'avvento del fascismo, la selvaggia violenza dello squadristico e le continue persecuzioni inducono Nello e il fratello Ciro a lasciare l'Italia e a stabilirsi in Francia nella zona delle Alpi Marittime compresa tra Nizza ed il Principato di Monaco dove entra in contatto con un gruppo di antifascisti e aderisce alla fazione massimalista e "terzinternazionalista" del Partito socialista propugnata da Costantino Lazari.

Nel 1928 entra a far parte del Partito comunista francese nei gruppi di lingua italiana, svolgendo attività di propaganda e organizzazione di partito e di agitazione antifascista nella zona di Beausoleil-Menton, dove entrambi i fratelli Boscagli attirano l'attenzione dell'apparato repressivo del regime fascista in quanto pericolosi sovversivi come emerge da alcune informative della polizia politica del 1932 manifestamente conseguenti all'efficiente operatività di spie ed infiltrati.

Percepito il serrarsi della tenaglia del controllo fascista i Boscagli si trasferiscono a Tolone dove nel 1933 Nello guida il lavoro sindacale tra gli emigrati. Nel medesimo anno Nello è chiamato a Parigi dal Partito Comunista d'Italia a far parte dell'apparato clandestino, con il delicato e importante incarico di tenere i contatti con il Centro interno del Partito e di veicolare in patria il materiale propagandistico.

La tappa successiva dell'impegno politico di Nello è rappresentata dalla permanenza - nella metà degli anni Trenta e per un biennio - a Mosca dove segue una scuola di Partito. Boscagli lascia l'Unione Sovietica prima che le grandi purghe staliniane colpiscano molti esuli comunisti.



Nelle Brigate internazionali in Spagna e con i Franc-tireurs-partisans in Francia

Rientrato a Parigi Nello Boscagli si reca in Spagna e assume incarichi di comando della 45ª Divisione delle Brigate Internazionali e combatte nel 1936 e 1937 per poi entrare nella XII Brigata Internazionale "Garibaldi" operativa in Aragona. Nel luglio 1939 prende parte alla grande battaglia sull'Ebro dove viene ferito ad un piede. Torna in qualità di ufficiale dello Stato Maggiore nella 45ª Divisione spagnola e rappresenta i comunisti stranieri presso il Partito Unificato di Catalogna. Con l'avanzata dei fascisti golpisti e la caduta di Barcellona nel gennaio 1939 Boscagli effettua azioni di copertura del ripiegamento delle forze repubblicane sconfitte e del flusso di profughi verso la Francia. Alla morte di Nello, Luigi Longo ricorderà con parole commosse un incontro in Catalogna: "Come in una sequenza cinematografica lo rivedo infatti camminare all'imbrunire lungo il ciglio di una strada ... curvo sotto il peso di uno zaino stracolmo. Rammento che scambiammo solo alcune parole. Non avevamo molta voglia di parlare: la lotta stava ormai per terminare, si combattevano le ultime battaglie. Ben presto ci sarebbe stato l'esodo, il biblico passaggio della frontiera e ci sa-

remmo ritrovati poi in molti nei campi di internamento francesi. Si era chiuso un capitolo, per noi amaro seppure glorioso. Ma altri se ne stavano aprendo. E Alberto - era questo il nome di battaglia che si era scelto - si apprestava a scrivere la sua parte, con la decisione e il coraggio che gli erano abituali?

Riparato in Francia nel febbraio 1939 e internato in un campo di concentramento prima ad Argeles-sur-mer e quindi a Gurs, nella regione dei Pirenei Orientali; viene liberato su richiesta della sua famiglia che promette di assicurarne il mantenimento. Riprende indefessamente l'attività clandestina di militante e dirigente comunista.

Con l'aggressione tedesca Nello Boscagli con il nome di battaglia di "Alberto Spiaggia" organizza e dirige i partigiani "franchi tiratori" (Franc-tireurs-partisans) con l'incarico di responsabile militare nell'area delle Alpi Marittime. Denunciato da un traditore insieme ad una trentina di altri compagni tra cui Emilio Sereni e Italo Nicoletto, riesce tuttavia a sfuggire all'arresto, ma viene condannato a morte in contumacia. Riparato a Marsiglia dirige i Franc-tireurs-partisans dell'intera costa mediterranea sfuggendo alle ricerche della polizia francese collaborazionista, della Sicherheitsdienst germanica e della polizia fascista.

Il rientro in Italia alla guida dei GAP del Veneto.

Con l'armistizio dell'8 settembre il partigiano "Alberto" - attraverso la cosiddetta "strada del partito" Roquebillière-Vernante - si trasferisce in Italia forte della formidabile esperienza francese di guerra partigiana caratterizzata da sabotaggi, iniziative mirate, attentati a tedeschi e collaborazionisti. I vertici del Partito Comunista incaricano Nello di far parte della Commissione Triveneta Regionale con sede a Padova e di organizzare i gap-pisti veneti in un'ottica di sinergia tra l'azione di sabotaggio, colpi di mano e cospirazione urbana e presenza di aggregazioni partigiane in montagna. Il PCI veneto si sta ben organizzando: aderisce immediatamente al CLN regionale e costituisce la delegazione Triveneta delle Brigate Garibaldi articolata in sezioni. La struttura è efficiente e idonea a garantire la massima operatività.

Tra il dicembre del 1943 e il marzo del 1944 il partigianato anche nel Veneto fa un salto di qualità grazie alla costituzione e al consolidamento delle formazioni di montagna. In particolare nel Vicentino già ad ottobre del 1943 un gruppo di partigiani (vecchi antifascisti e militanti nelle Brigate Internazionali della guerra civile spagnola) raggiunge la località Festaro sopra Schio e a gennaio 1944, dopo la dura esperienza del gruppo di Fontanelle di Conco / Malga Silvagno, un importante

nucleo si installa a Malga Campetto sopra Recoaro. Nelle aree di Schio, Recoaro, Valdagno, sulle Piccole Dolomiti, dalla Vallarsa alla Valdstico e alla Valsugana si moltiplica la presenza di gruppi partigiani di ispirazione comunista che vanno a formare la XXX Brigata d'Assalto Garibaldi "Ateo Garemi": operai dei maggiori centri, contadini dell'area pedemontana, ex prigionieri di guerra stranieri e quadri politici inviati da Padova, Mantova, Venezia e altre province.

Nel gennaio del 1944 - consolidatasi e resasi autonoma l'esperienza gappista nelle città della pianura - Boscagli viene inviato nel Vicentino dove, nell'azione di irrobustimento dei gruppi finalizzati al sabotaggio, viene aiutato dallo scledense Armando Pagnotti "Jura".

Commissario politico e poi comandante della "Garemi"

Nella primavera del 1944 la Delegazione Generale delle Formazioni garibaldine venete manda "Alberto" nell'Alto Vicentino quale Commissario politico della Brigata "Garemi" comandata dal militare Attilio Andreotti "Sergio". E' una fase di espansione della Brigata alimentata da cospicue nuove risorse di combattenti e renitenti il che comporta gravi problemi logistici, di organizzazione, di coordinamento, di disciplina, di approvvigionamento e di dotazione di armi.

"Alberto", pur esente da astratti schematismi ideologici, interpreta il ruolo di commissario politico quale soggetto a cui è affidato il compito di formare la coscienza del partigiano sulla base di alcuni essenziali principi: l'unità antifascista, il rispetto verso i civili, la rigorosa disciplina mutuata dall'esperienza spagnola, l'ottemperanza di vincoli gerarchici fondati però sulla fiducia e sull'autorevolezza, la convivenza di sensibilità ideologiche diverse, la preservazione degli impianti industriali nell'operatività concreta.

La concezione di attività partigiana di Boscagli è ben riassunta in un rilevante discorso tenuto in occasione della nascita ufficiale della Garemi il 17 maggio 1944 in cui Boscagli sottolinea il concetto di guerra di liberazione quale impresa dell'intero popolo italiano sotto la guida di un Governo dopo la "svolta di Salerno" espressione unitaria di tutte le forze sane della nazione: *"dai liberali ai comunisti, dai monarchici badogliani ai democratici cristiani, dal partito d'Azione a quello socialista"*. Inoltre esprime un forte sentimento patriottico: *"Garibaldinismo significa libertà e indipendenza, significa onore e dedizione alla Patria"* e profila l'obiettivo di un'Italia libera e rinnovata *"ridare al nostro popolo l'onore e la dignità che gli spetta nel mondo"*.

Il contrasto tra "Sergio" fautore di una linea

“militare”, apolitica e sostanzialmente anticomunista e “Alberto” propugnatore di una impostazione più consapevolmente politica legata all’esperienza garibaldina porta alla promozione di Boscagli a comandante del gruppo Brigate “Garemi”, mentre Andreetto, dopo alcune iniziative antiunitarie, viene prima declassato e poi espulso dalle Formazioni Garemi; egli raggiunge così la pianura vicentina e si aggrega ad una formazione autonoma.

Boscagli incontrando il maggiore Wilkinson “Freccia” paracadutato sull’Altopiano di Asiago, lo avverte dell’imminente rastrellamento al Bosco Nero di Granezza e lo convince a trasferirsi nella più sicura Vallata del Posina. Stabilisce in questo modo un rapporto solido con la Missione che durerà, nonostante la morte di “Freccia”, fino alla Liberazione.

L’epopea partigiana delle Garemi e la liberazione di Schio

Le Garemi, prima che Nello Boscagli “Alberto” ne assuma il comando (8 agosto 1944) erano formate solo dal battaglione “Stella”, dal battaglione “Apolloni”, dal battaglione “Pretto” sull’Altopiano, dal battaglione “Avesani” sul Monte Baldo e dal battaglione di Pianura nel Basso Vicentino e Padovano.

Da allora l’espansione delle “Garemi” è fortissima e alla fine del conflitto “Alberto” ha al suo comando la Brigata “Pasubiana” negli Altopiani di Tonezza-Folgaria, la Brigata “Pino” nell’Altopiano di Asiago sud-ovest, la Brigata “Martiri della Valleogra” nel Novegno-Pasubio, la Brigata “Mameli” nell’area di Chiuppano-Zugliano-Breganze, la Brigata “Stella” a Valdagno-Chiampo e Valli Veronesi, la Brigata “Martiri di Grancona 2” nei Colli Be-

rici, la Brigata “Avesani” a Garda-Monte Baldo, la Brigata “Pierobon” nell’area del Corno d’Aquilio, la Brigata “Manara” nell’area di Montecchia di Crosara e Roncà e la Brigata “Martiri della Libertà” territoriale a Thiene, oltre a tre battaglioni: il “Fabio Filzi” (Val di Non e Val di Pinè), il “Panarotta-Trentino” nella zona di Levico e il “Pasubio” nella Val Sarentino. In tutto una quarantina di battaglioni operativi su un’area estesissima per un totale di circa 5 mila partigiani combattenti e 10 mila territoriali.

L’orizzonte temporale che va dalla seconda decade di agosto alla prima metà di settembre del 1944 è il periodo dei grandi rastrellamenti dalla sinistra Piave al Cansiglio, da Pietena al Grappa, sull’Altopiano di Asiago, nell’Alto Vicentino e nella Lessinia Veronese.

L’11 agosto inizia un violento rastrellamento che, sostenuto da potenti forze nazifasciste, investe la Val Posina e interessa l’ampia area da Schio a Lavarone, dalla Val Leogra alla Val d’Astico e sull’Altopiano di Folgaria, con l’obiettivo di eliminare totalmente la presenza partigiana e di garantirsi il retroterra sicuro in vista dei nuovi possibili sviluppi bellici. Si combatte aspramente.

La resistenza si rivela difficile e l’unica strategia possibile è lo sganciamento e laddove si combatte ad oltranza accettando lo scontro frontale come sul Grappa gli esiti sono catastrofici. La repressione nazifascista è terribile: sono oltre cento gli impiccati nel Bellunese, trentuno a Bassano del Grappa, interi paesi sono dati alle fiamme e distrutti e centinaia sono i deportati.

Dopo i rastrellamenti di agosto e di settembre la riorganizzazione delle forze garibaldine risulta estremamente faticosa, ma “Alberto” dimostra capacità organizzativa, visione ed efficienza.



Maggio 1945 - Nello Boscagli “Alberto”, comandante del Gruppo Divisioni “Garemi” in piazza a Schio commemora la Liberazione della città avvenuta il 29 aprile 1945. Alla sua destra: “Dardo” e “Colombo” della Missione “Freccia” e Orfeo Vangelista “Aramin”; alla sua sinistra Valerio Caroti “Giulio” e, ultimo, Lino Marega “Lysi” commissario della “Garemi”.

Il proclama del generale Alexander non disarticola le attività delle Garemi. Non vi è una immediata unificazione del comando delle formazioni partigiane: nella provincia di Vicenza la zona montana tra il Brenta e l'Astico vede impegnata l'"Ortigara" e nelle altre zone, dall'Altopiano occidentale, nel Trentino meridionale fino al Baldo e al Garda opera la "Garemi". Il 23 febbraio 1945 il Gruppo Brigate Garemi viene trasformata in Divisione.

Con il profilarsi del collasso tedesco si pone il problema di gestire la ritirata tedesca lungo gli itinerari verosimilmente pedemontani e di ostacolarne la fluidità e di salvaguardare gli impianti industriali. Giungono così i giorni dell'insurrezione: la morsa su Schio si stringe il 29 aprile ed è firmato un accordo armistiziale tra il Comando Germanico nella persona del colonnello Schram e il Comando della Divisione "Garemi" nella persona di Nello Boscagli "Alberto" con cui le truppe germaniche ottengono il libero passaggio sulla strada Schio-Piovene con l'impegno di entrambe le parti di non fare uso delle armi.

L'impegno civile e politico nel dopoguerra

Finita la guerra gli è conferita dagli Alleati la "Bronze Star Metal": "...Il lodevole contributo dato da Alberto Spiaggia e dalla sua Organizzazione alla causa del suo paese ed a quella degli alleati è degno delle più alte tradizioni delle genti amanti della libertà".

Immediatamente dopo la fine del conflitto Boscagli si impegna per la nascita dell'ANPI berica e viene designato primo Segretario provinciale del PCI vicentino in sostituzione di Antonio Emilio Lievore passato a presiedere il CLN e in tale veste promuove una importante Conferenza di organizzazione che non tace le difficoltà di insediamento del PCI nella realtà locale, la diffidenza della società vicentina e le preoccupazioni per la possibile curvatura conservatrice del sistema politico

Con l'eccidio di Schio a cui è totalmente estraneo è spedito a Roma alla Commissione centrale di organizzazione e poi come ispettore di partito a Caserta e Teramo.

Tornato a Sinalunga è eletto sindaco il 12 ottobre 1946 e ricopre tale carica per sette anni. Nel luglio del 1948, dopo l'attentato a Togliatti, viene arrestato insieme a ad una trentina di concittadini con l'accusa di "blocco stradale" ed è sospeso dall'incarico di sindaco. E' poi assolto per non aver commesso il fatto e reintegrato nelle sue funzioni. E' Presidente dell'ANPI di Siena dal 1946 al 1948 ed è membro del comitato federale del PCI dal 1946 al 1954. Riveste incarichi di partito anche negli anni successivi. Riprende poi il suo impegno quale guida dell'ANPI di Vicenza e Padova negli anni difficili e cupi delle persecuzioni dei partigiani,

della repressione del movimento operaio, del ripiegamento conservatore e degli attacchi al sindacato.

La sua compagna di vita è Virginia Ongaro "Gina" nata nel marzo 1918 e staffetta partigiana da cui ha due figli: Alberto nato nel 1945 e Ginetta nata nel 1947.

Si spegne il 12 febbraio 1976

Un uomo semplice, ma di spessore. Un "padre della Patria" vicentino

Pietro Zorzin "Diana" ne parla come di un uomo "schivo, frugale" che "andava all'essenza delle cose, cercava un rapporto semplice, immediato, funzionale ai problemi da risolvere. Il privato, le incertezze, le ansie, se si agitavano in lui come in ogni uomo, non trasparivano apertamente; non trasferiva sugli altri i suoi problemi. Lui era sempre pacato, sereno".

Zorzin lo descrive come una persona di solidi e irremovibili convincimenti politici, un uomo d'azione non un teorico, ma privo di retorica. Un uomo semplice e riservato, ma non dimesso e anche orgoglioso.

La mia generazione non l'ha conosciuto, ma lo immagino come un "Padre della patria" vicentino da ricordare come un esempio, un punto di riferimento e anche un mito. Una classe dirigente vera e forte e autorevole che è esistita veramente, non è il frutto dell'inventiva. Ma è passata e, purtroppo, non ha eredi.

Luigi Poletto

Bibliografia minimale

- "Dizionario della Resistenza. Vol. II Luoghi, formazioni, protagonisti" - A cura di Enzo Collotti, Renato Sandri e Frediano Sessi - Einaudi 2001
- "Due vite parallele (Alberto e Guglielmo)" con scritti di Franco Busetto, Sergio Caneva, Valerio Carotti, Ettore Gallo, Nico Rodighiero, Mario Zaracolo, Pietro Zorzin e prefazione di Lino Bettin - Neri Pozza editore edizione promossa dall'ANPI - 1986
- "Nello Boscagli Alberto. Comandante delle "Garemi"- di Ezio Maria Simini - Quaderni di storia e cultura scledense - Libera Associazione Culturale Livio Cracco - Schio aprile 2013 n° 27
- "Malga Campetto nella storia della Brigata Garemi" - di Mario Faggion, Gianni Ghirardini e Norberto Unziani "Boby" - Odeonlibri-Ismos, 1989
- "Archivio Storico della Brigata Stella " in tre volumi (1980, 1996, 2008) curati da Giancarlo Zorzanello (il terzo volume in collaborazione con Maurizio Dal Lago).

Zigzagando nel Novecento

Rubrica di Giacomino

UNA STORIA SCONOSCIUTA

RACCONTATA DA UN GRANDE SCRITTORE

DANILO KIŠ
ALEKSANDAR MANDIĆ

LA VITA NUDA

MIMESIS EDIZIONI,
MILANO, 2021



Jenny Lebl, Danilo Kiš, il regista Aleksandar Mandić, la produttrice Milena Stojićević, cameraman Done Zipevski, a Tel Aviv, Israele (1989). (foto © Aleksandar Mandić)

La storia sconosciuta riguarda due donne ebre: Jenny Lebl e Eva Nahir. Entrambe ex internate nei gulag di Sveti Grgur e di Goli otok nella Jugoslavia di Tito della prima metà degli anni Cinquanta.

Il grande scrittore è Danilo Kiš autore del *“Ciclo familiare”* (Giardino cenere, Dolori precoci e Clessidra), ma soprattutto dei racconti di *“Una tomba per Boris Davidovic”* (1976): opere nelle quali si evidenzia la convinzione che almeno la prima metà del XX secolo sia stata caratterizzata soprattutto dai lager nazisti e dai gulag di impronta staliniana.

Kiš incontra le due protagoniste nel 1986 in Israele dove ormai vivono, ne raccoglie le testimonianze e interloquisce con loro davanti alla telecamera. Dopo ben tre anni (marzo 1989) il regista Aleksandar Mandić, realizza un documentario in quattro episodi che verrà trasmesso nel marzo 1990 dagli studi di Sarajevo. Fu una delle ultime cose che i cittadini della Jugoslavia guardarono tutti insieme: pochi giorni dopo, l'8 aprile 1990, vi furono le prime elezioni post-regime in Slovenia, cui seguì il referendum indipendentista. Era l'inizio della dissoluzione della Jugoslavia stessa. Nel frattempo nell'ottobre del 1989 Danilo Kiš era morto a Parigi, ad appena quarantacinque anni: quindi non ebbe modo di vedere il documentario montato; il libro *“La vita nuda”*, edito meritoriamente da Mimesis, contiene il testo completo della serie televisiva con una interessante postfazione dello

scrittore Božidar Stanišić. Il titolo del libro è un gioco di parole: infatti in serbo e in croato Goli Život (la vita nuda), titolo originale del testo, richiama direttamente il nome del lager di Goli otok (isola nuda).

Particolarmente interessante il valore della testimonianza di Jenny Lebl; che racconta dell'arrivo dei tedeschi a Belgrado, il 12 aprile 1941. Seguono la deportazione degli ebrei, la sua fuga e la morte dei familiari in una dešegupka (i camion nei quali le persone venivano uccise con l'uso del tubo di scappamento); la militanza con i partigiani di Tito, l'arresto, la deportazione in un campo di concentramento,

la liberazione grazie all'arrivo dei russi. Di seguito gli studi e la carriera come giornalista in un periodico molto famoso, infine il nuovo arresto per aver raccontato una barzelletta su Tito il 28 aprile 1949, esattamente quattro anni dopo essere uscita dalle prigioni della Gestapo di Berlino.

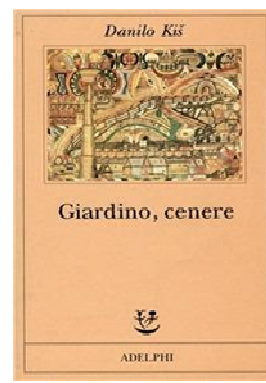
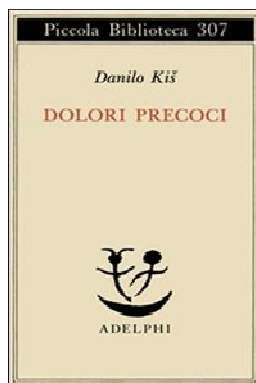
Eva Nahir invece ci parla di un lager femminile, dove le comandanti sono donne e la narrazione è in gran parte concentrata sulle dinamiche fra le donne incarcerate. Nel lager vige un regime per cui sono le prigioniere, quelle “pentite e rieducate”, a infliggere le torture alle compagne restie a confessare le colpe vere o inventate e a denunciare i presunti complici: c'è solidarietà fra alcune prigioniere, ma a prevalere è l'istinto di sopravvivenza brutale e feroce. Dice Eva in risposta a una domanda di Kiš: *“Penso che solo in situazioni terribili, nei lager e nei pericoli estremi, nell'uomo emerge ciò che è sommerso: le persone buone diventano migliori e quelle malvagie diventano ancora peggiori: animali”*.

Alla loro liberazione, senza mai essere state processate e dopo aver scontato la pena non ai lavori forzati, ma ai “lavori socialmente utili”, nessuno chiede loro scusa e tutti le guardano con sospetto: meglio quindi andarsene in Israele; dopo l'esperienza con Danilo Kiš, Jenny scriverà un libro di memorie best-seller in Israele e muore nel 2009 a ottantadue anni; mentre Eva racconterà la propria storia allo scrittore israeliano David Grossman



che la trasformerà in un bellissimo romanzo su tre generazioni di donne: *“La vita gioca con me”* (Mondadori): muore nel 2015 a novantasei anni.

Per terminare un breve richiamo al nostro autore. Danilo Kiš, figlio di un ebreo di origine ungherese e di una montenegrina di religione cristiana ortodossa, “venne educato in scuole cattoliche ungheresi, ambiente nel quale non riuscì mai a integrarsi ... ma la sua vita e la sua formazione furono soprattutto segnate dalla morte del padre e di altri parenti nel lager di Auschwitz. Come per un’intera generazione di scrittori uscita dall’esperienza della guerra, domina in lui la sfiducia nella possibilità di salvarsi dalle tragiche vicende della storia”. La sua prosa, non sempre di facile lettura, è contraddistinta da una grande cura formale spesso vicina ad un approccio di tipo poetico; mescola i più diversi materiali linguistici: le riflessioni teoriche, le confessioni e le



memorie personali, le citazioni, senza mai dimenticare l’importanza dell’approccio documentaristico. Uno scrittore grande e invisibile lo ha definito Milan Kundera e Claudio Magris scrisse di lui: *“L’opera di Kis è una specie di Sacra Rappresentazione del delirio del secolo, del suo grumo di sangue, fango e menzogna, impastati con le lacrime delle vittime: milioni di vittime di cui egli è l’inesorabile e disperato testimone ... Kis ha rappresen-*

tato con potenza poetica l’immane totalitarismo della storia contemporanea, incubo dantesco e surreale, nel suo iperrealismo e nella sua razionalizzazione esasperata”. Senza dubbio un autore da leggere o rileggere non solo per comprendere il passato, ma soprattutto perché ci offre una chiave di lettura per meglio comprendere alcuni aspetti degli avvenimenti degli ultimi tre decenni.

Giacomino

Prossime manifestazioni e commemorazioni della Resistenza - 2022

Sabato 17 settembre 2022 - S.VITO DI LEGUZZANO

Commemorazione dei partigiani caduti nel settembre 1944

– Ore 9.00 Raduno nel Piazzale del Cimitero

Sabato 17 settembre 2022 - PIANA di VALDAGNO

Commemorazione dei partigiani e dei civili caduti nei rastrellamenti del 9/12 settembre 1944 (Operazione Timpano)

– Ore 9,00 Deposizione della corona al monumento dei Battistini, seguirà raduno al Circolo di Piana.

Domenica 18 settembre 2022 - CRESPADORO – RIFUGIO

BERTAGNOLI – SCAGINA - Commemorazione dei Caduti di Crespadoro e del ragazzo partigiano Francesco Fochesato “Checca”

– Ore 9.00 Ritrovo e Deposizione fiori alla lapide dei 7 fucilati. -
– Ore 10,15 Ritrovo al Rifugio e breve ricordo; ore 11,30 deposizione di fiori alla Scagina.

Domenica 25 settembre 2022 - VIGO di SOVIZZO

Cerimonia in ricordo di “Diavolo”, “Anibo” e “Romeo-Tevere”

– Ore 10,00 Raduno nel piazzale della Chiesa di Santa Reparata.

Domenica 25 settembre 2022 - CIMA GRAPPA

78° Anniversario del rastrellamento

– Ore 10.00 ritrovo al monumento al Partigiano
– Ore 10.45 - Ritrovo a Campocroce di Borso.

Sabato 1 ottobre 2022 - BASSANO DEL GRAPPA

Cerimonia in ricordo delle vittime del rastrellamento del Grappa 20/28 settembre 1944. – Ore 8,45 Raduno davanti al Municipio.

Sabato 8 ottobre 2022 - CARPANE’ di VALBRENTA

Commemorazione dei caduti del Grappa in territorio di S.Nazario.

– Ore 9,30 Raduno davanti al Monumento di Carpanè.

Sabato 8 ottobre 2022 - VALLI DEL PASUBIO

Commemorazione di Renzo Ghisi “Scapaccino”

– Ore 10.30 ritrovo al Cippo - S.Sebastiano.

Domenica 9 ottobre 2022 - MALGA SILVAGNO

Commemorazione dei 4 partigiani garibaldini caduti il 30.12.1943.

– Ore 9,00 Raduno a Fontanelle di Conco

– Ore 10.15 Malga Silvagno.

Martedì 18 ottobre 2022 - FOZA

Commemorazione dei partigiani e civili caduti.

– Ore 10,30 Raduno davanti alla Chiesetta dedicata ai caduti di Foza.

Sabato 22 ottobre 2022 - POIANA MAGGIORE

Cerimonia in onore dei 7 Martiri del 15 ottobre 1944.

– Ore 10,00 Raduno nel piazzale del Municipio.

Domenica 23 ottobre 2022 - RAGA ALTA di SCHIO

Cerimonia in onore di Pietro Barbieri e dei caduti della sua Brigata.

– Ore 9,45 Raduno davanti alla casa di Barbieri e al Monumento.

Domenica 30 ottobre 2022 - COLCERESA

Cerimonia in onore dei 5 martiri di Maragnole di Breganze.

– Ore 9.30 S.Messa a Maragnole

– Ore 11 Commemorazione al Monumento ai Caduti di Mason.

Sabato 12 novembre 2022 - “Dieci Martiri” di VICENZA

– Ore 9,30 Deposizione corona al Monumento della Resistenza (Campo de Nane)

– Ore 10,00 Raduno davanti alla Chiesa di Santa Caterina.

Domenica 20 novembre 2022 - FARA VICENTINO

Commemorazione dei caduti di contrada Gasparini

– Ore 9,30 Raduno (programma da definire).

Domenica 4 dicembre 2022 - PRIBONA di MONTE DI MALO

Commemorazione caduti delle Ronare e rastrellamento 1.12.1944.

– Ore 9,00 Raduno

– Ore 9,30 S.Messa, poi cerimonia al Monumento in località Ronare.

Saranno deposti mazzi di fiori alle Lambre e a Monte di Malo.